



THIASOS

RIVISTA DI ARCHEOLOGIA E ARCHITETTURA ANTICA

2013, n. 2.2

«THIASOS» Rivista di archeologia e architettura antica
Direttori: Enzo Lippolis, Giorgio Rocco
Redazione: Luigi Maria Caliò, Monica Livadiotti
Redazione sito web: Antonello Fino, Chiara Giatti, Valeria Parisi, Rita Sassu
Anno di fondazione: 2011

Monica LIVADIOTTI, *Lo hestiatorion dell'Asklepieion di Kos*

Il contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale ed è di proprietà esclusiva dell'Editore ed è soggetta a copyright.

Le opere che figurano nel sito possono essere consultate e riprodotte su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale.

La riproduzione e la citazione dovranno obbligatoriamente menzionare l'editore, il nome della rivista, l'autore e il riferimento al documento. Qualsiasi altro tipo di riproduzione è vietato, salvo accordi preliminari con l'Editore.

Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l., via Ajaccio 41-43, 00198 Roma (Italia)
<http://www.edizioniquasar.it/>

ISSN 2279-7297

Tutti i diritti riservati

Come citare l'articolo:

M. LIVADIOTTI, *Lo hestiatorion dell'Asklepieion di Kos*,
Thiasos, 2.2, 2013, pp. 39-58

Gli articoli pubblicati nella Rivista sono sottoposti a referee nel sistema a doppio cieco.



LO HESTIATORION DELL'ASKLEPIEION DI KOS*

Monica Livadiotti

Parole chiave: *abaton*, altare, architettura ellenistica, *Asklepieion*, biblioteca, Dodecaneso, Eronda, Gaio Stertino Senofonte, Kos, Rudolph Herzog, *hestiatorion*, Luciano Laurenzi, mimiambo, Luigi Morricone, *oikos*, ordine dorico, ordine ionico, santuario, tempio, Iacopos Zarraftis

Keywords: *abaton*, altar, *Asklepieion*, Caius Stertinius Xenophon, Dodecanese, Doric order, Kos, Hellenistic architecture, Herodas, Rudolph Herzog, *hestiatorion*, Ionic order, library, Luciano Laurenzi, mimiamb, Luigi Morricone, *oikos*, sanctuary, temple, Iacopos Zarraftis

Abstract

Il presente contributo riprende il testo del IV mimiambo di Eronda, che, ambientato presso l'Asklepieion di Kos, narra la visita di due donne al santuario e il sacrificio di un gallo al dio. Il poeta trae spunto dalla narrazione per descrivere i monumenti e le opere d'arte via via incontrate e ammirate dai personaggi, descrizione che è stata molto studiata e analizzata specie a proposito dell'altare, opera dei figli di Prassitele, e delle pitture nel pronao dell'antistante tempio. Non ci si era però fino ad ora soffermati sugli ultimi versi del poemetto, in cui, dopo il sacrificio del gallo, le due donne si propongono di andare a consumare il proprio pasto nei vicini oikoi. Prendendo spunto dal testo di Eronda, l'articolo vuole confermare la destinazione come sala per banchetti rituali dell'edificio subito a Sud del tempio, il cosiddetto "edificio D", generalmente noto come abaton; verso di esso, infatti, potrebbero essersi dirette le due donne dopo il sacrificio.

This paper resumes the text of the IV mimiamb of Herodas, which, set at the Asklepieion of Kos, tells of the visit at the sanctuary of two women and their sacrifice of a cock to the god. In his tale the poet describes the monuments and works of art encountered and admired by the characters, description that has been widely studied and analyzed especially with regard to the altar, with the statues made by the sons of Praxiteles, and the famous paintings on the walls of the pronaos of the temple. So far, however, no scholar has focused on the last verses of the poem, in which, after the sacrifice of the cock, the two women purposed to go and eat their meal in the nearby oikoi. Taking inspiration from the text of Herodas, the article will confirm the destination as a ritual banquet hall of the building immediately to the south of the temple, the so-called "building D", generally known as abaton; towards it, in fact, the two women may have gone after sacrifice to eat their meal.



Fig. 1. Kos, *Asklepieion*, veduta da Nord a livello della terza terrazza (foto G. Rocco).

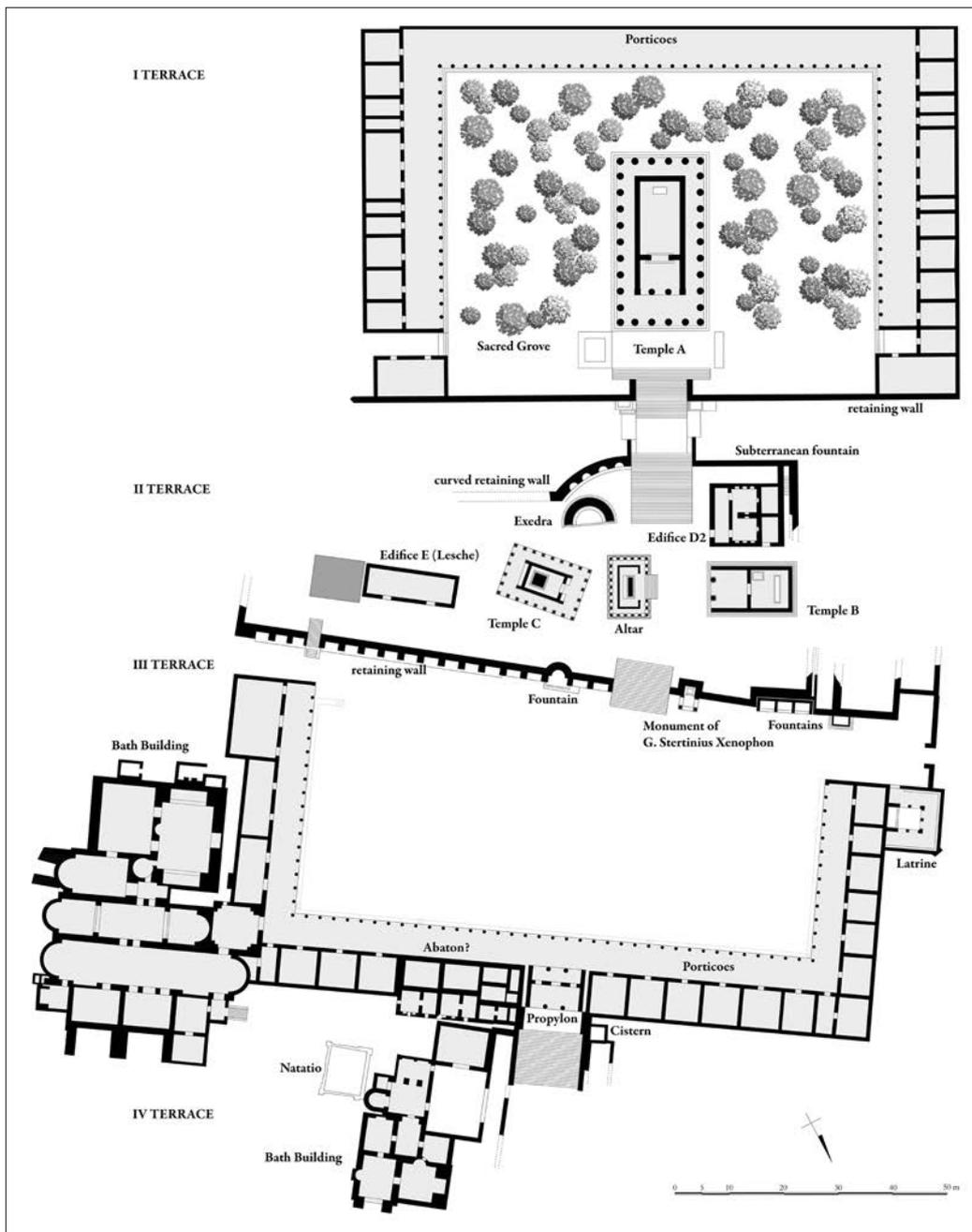


Fig. 2. Kos, *Asklepieion*. Pianta generale (rielaborazione di G. Rocco da HERZOG, SCHAZMANN 1932, in BOSNAKIS 2014).

Il santuario suburbano di Asklepios a Kos (figg. 1-2), situato a circa tre chilometri a Sud-Est della città e ad ovest del sobborgo turco di Kermetès (attuale Platani), occupa le pendici di una bassa collina - non più di 100 m di altezza - digradante verso la piana costiera settentrionale dell'isola. Già noto dalle fonti, la sua ubicazione era segnalata da una chiesa medievale, la *Panaghia Tarsou*¹, sorta in uno degli ambienti absidati di quelle che saranno poi identificate come le terme romane poste al margine orientale della terza delle quattro terrazze in cui si articolava il complesso (fig. 3). Inizialmente identificato da uno studioso locale, Iacopos Zarrafitis², il santuario fu scavato prima da una missione tedesca diretta da R. Herzog negli anni 1902-1904³ e successivamente, durante gli anni dell'occupazione italiana delle isole del Dodecaneso, da Luciano Laurenzi⁴. Ulteriori ricerche furono condotte da Luigi Morricone nel biennio 1937-

*Vorrei cogliere l'occasione per ringraziare mio marito, Giorgio Rocco, e gli amici Dimitri Bosnakis, Roberta Belli e Luigi Calì per le molte e proficue discussioni sul tema. A Dimitri va inoltre la riconoscenza mia e di Giorgio Rocco per averci voluto come collaboratori per la parte architettonica nella stesura della sua *Guida dell'Asklepieion*, di prossima edizione (BOSNAKIS 2014). Le piante qui presentate alla figg. 2 e 5 sono tratte da questa pubblicazione e ne costituiscono pertanto un'anteprima.

¹ Dal nome della stessa chiesa, *Panaghia Tarsou*, corruzione di τοῦ ἄλσους (*del bosco*), si ritenne che il luogo, all'epoca di proprietà del Monastero di Patmos,

potesse essere effettivamente quello del santuario di Asklepios, dove era nota dalle fonti la presenza di un bosco sacro (W.R. PATON, in PATON, HICKS 1891, p. 136; HERZOG, SCHAZMANN 1932, p. XXVIII). Sulla chiesa e sull'annesso monastero si veda KOLLIAS 2001, pp. 299-301.

² ZARRAFITIS 1912, ma già Paton (cfr. nota 1) sospettava che il sito fosse proprio quello su cui sorgeva la chiesa della Panaghia.

³ HERZOG 1903a; HERZOG 2003b; HERZOG 2005.

⁴ LAURENZI 1931, pp. 619-621; per le sculture, LAURENZI 1938; per il materiale epigrafico LAURENZI 1941. Sulla storia degli scavi e dei restauri si



Fig. 3. Kos, *Asklepieion*. Edificio termale di età romana della terza terrazza, veduta da Sud. In uno dei suoi vani si era installata la chiesa medievale della Panaghia Tarsou (da HERZOG, SCHAZMANN 1932, tav. LIXa).

38, completando lo scavo dei settori già indagati da Herzog e Laurenzi e rinvenendo un ulteriore piccolo edificio sacro sulla collina a Sud del *temenos* principale⁵.

Già dalle prime esplorazioni il luogo sacro si rivelò un vasto insieme terrazzato, scenograficamente rivolto verso le coste della Caria e verso Alicarnasso (fig. 4). L'area in cui sorgeva era sede di un culto di Apollo almeno a partire dalla seconda metà del V secolo a.C., ma il suo sviluppo monumentale non è documentato se non all'indomani del sinecismo del 366 a.C., che portò alla fondazione della vicina città di Kos⁶. L'area sacra della seconda metà del IV secolo deve essere riconosciuta nella prima terrazza, la più alta delle tre in cui si articolerà il santuario in età ellenistica; qui infatti era il bosco sacro di cipressi, definito *hieron* o *temenos* nelle *leges sacrae* rinvenute⁷, sede di un culto forse originariamente collegato ad Apollo *Kyparissios* e successivamente dedicato ad Apollo ed Asklepios, del quale vi sono attestazioni almeno a partire dalla metà del IV secolo⁸; presso l'area sacra, inoltre, sono documentati, a partire dal IV secolo a.C., culti dedicati a diverse divinità che rispecchiavano le divisioni delle tribù coe⁹.

Nella prima metà del III secolo a.C.¹⁰ il santuario divenne oggetto di importanti interventi edilizi che culminarono in una decisa monumentalizzazione del complesso, ormai sicuramente identificato come sede del culto

veda G. ROCCO, *L'Asklepieion*, in LIVADIOTTI, ROCCO 1996, pp. 163-171, con bibliografia precedente. La principale pubblicazione degli scavi tedeschi, nonché l'unica a trattare estesamente dei monumenti architettonici, è HERZOG, SCHAZMANN 1932. Si vedano inoltre KONDIS 1956; LYTTTELTON 1974, pp. 205-208; COULTON 1976, p. 246; SHERWIN-WHITE 1978, pp. 334-359; KNELL 1980, pp. 233-239; HOEFFNER 1984; GRUBEN 1986, pp. 401-410; LAUTER 1986 (ed. it., pp. 101 ss.); INTERDONATO 2004; RIETHMÜLLER 2005 specie pp. 81-85, 208-219, 349-350; LIVADIOTTI 2006; INTERDONATO 2010; PAUL 2013, pp. 167-187; M. Livadiotti, G. Rocco, in BOSNAKIS 2014. Inoltre, sul tempio della prima terrazza, PETIT, DE WAELE 1998; SENSENEY 2007. Sulle terme romane dell'*Asklepieion* si veda inoltre MALACRINO 2007a.

⁵ MORRICONE 1950, pp. 326-327.

⁶ HERZOG 1928, p. 35; SHERWIN WHITE 1978, p. 341; INTERDONATO 2005; BOSNAKIS 2014.

⁷ Le due leggi sacre, la *IG XII 4*, 283, della seconda metà del IV sec. a.C., e la *IG XII 4*, 284, del 300 a.C., furono rinvenute sulla terrazza superiore

del santuario e vietano entrambe il taglio dei cipressi sacri dell'*alsos*. Sull'argomento si vedano PAUL 2013, pp. 173-174; BOSNAKIS c.d.s.

⁸ PUGLIESE CARRATELLI 1957. Lo studioso è poi tornato più volte sull'argomento, analizzando le complesse vicende che portarono al sinecismo e il ruolo in questo svolto dalle famiglie gentilizie del demo dell'Isthmo, dove il culto di Asklepios era molto importante e da dove traeva origine la famiglia degli Asklepiadai, di cui faceva parte lo stesso Ippocrate. Sull'argomento si veda anche SHERWIN WHITE 1978, pp. 338-339. Per il santuario di Asklepios nel demo dell'Isthmo si veda LIVADIOTTI, ROCCO 2001. Per un'introduzione del culto di Asklepios a Kos nell'ultimo quarto del V secolo, BOSNAKIS 2014 con altra bibliografia.

⁹ A tale proposito è indicativo ricordare come il propileo ellenistico di accesso al santuario fosse stato inizialmente interpretato dal suo scavatore, Luciano Laurenzi, come un tempio dedicato a Zeus *Patroos*, proprio in relazione al ritrovamento di un cippo di confine di un *temenos* di questa divinità, sito evidentemente nei pressi (LAURENZI 1931, p. 621). Sull'argomento si vedano anche MORRICONE 1950, p. 331, nota 133; LIVADIOTTI 2006.



Fig. 4. Kos, *Asklepieion*, veduta da Sud a livello della prima terrazza; in primo piano il tempio A, sullo sfondo la costa della Caria (foto G. Rocco).

di Asklepios¹¹; questa importante fase costruttiva dovrebbe essersi conclusa entro il 242 a.C., quando venne istituita la festività penteterica dei *Megala Asklepieia*¹².

Il complesso architettonico di III secolo si articolava su successivi terrazzamenti, digradanti lungo il pendio di una bassa collina (fig. 5), che sfruttavano l'orografia naturale del terreno, accettandone i vincoli senza cercare di ottenere uno schema rigidamente simmetrico¹³, coerentemente con una tendenza tipica dell'età ellenistica volta alla realizzazione di soluzioni monumentali a carattere scenografico¹⁴. La prima terrazza con il bosco sacro, l'*alsos* sede del culto originario, recintata su tre lati, venne ora racchiusa da *stoai* doriche, lasciando aperto verso la veduta, suggestivamente rivolta verso il mare e la costa anatolica, il solo lato settentrionale; la terrazza era raccordata a quella sottostante da un'ampia scalinata, che interrompeva la continuità di un imponente muro di terrazzamento.

Sulla seconda terrazza, di forma irregolare e meno profonda delle altre, furono realizzate tutte le principali strutture del culto, tra cui il tempio di Asklepios (tempio B)¹⁵, orientato in senso est-ovest verso un altare antistante. L'edificio (figg. 6-7), databile alla seconda metà del III secolo a.C.¹⁶, si presenta come un distilo *in antis* di ordine ionico, realizzato nella dicromia marmo bianco e pietra nero-azzurra tipica del periodo¹⁷; la cella ospitava al suo interno

¹⁰ HERZOG, SCHAZMANN 1932, pp. 73-75.

¹¹ Per il 278 a.C. come *terminus ante quem* per l'insediamento di un culto di Asklepios, si veda SHERWIN WHITE 1978, pp. 341-359, in part. p. 341. Si veda inoltre BOSNAKIS 2014. Questa prima fase di monumentalizzazione poté forse contare sull'evergetismo dei Tolemei (si veda HOEPFNER 1984, pp. 358-361, per il quale il tempio B, che presenta interessanti analogie dimensionali e formali con alcune donazioni tolemaiche, come il *naiskos* del tempio di Apollo a Didime, presso Mileto, e il *thesauròs* del santuario di Zeus ad Olimpia, potrebbe pure essere stato frutto di una donazione di Tolemeo II Filadelfo, nato a Kos nel 308 a.C.).

¹² HERZOG 1928, n. 14; SHERWIN-WHITE 1978, pp. pp. 111-114, 341; terminata la complessa fase diplomatica, i primi agoni dei *Megala Asklepieia* si svolsero a Kos nell'aprile-maggio del 241 a.C.: BOSNAKIS 2014.

¹³ Gli assi delle diverse terrazze divergono tra loro, ma in misura così ridotta che lo scarto non è percepibile se non a livello planimetrico (COULTON 1976, pp. 247-248).

¹⁴ Sul tema si rimanda a ROCCO 2006.

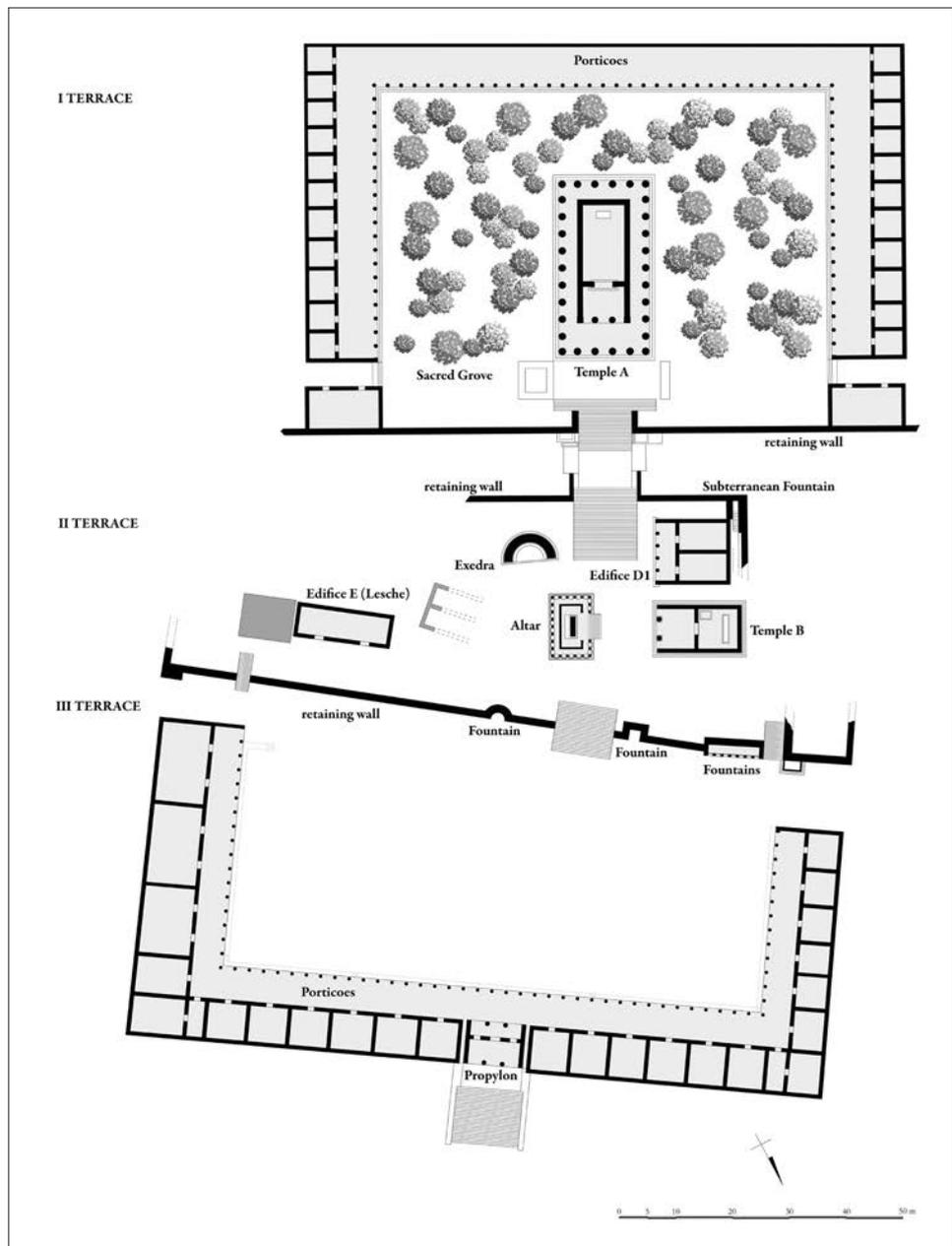
¹⁵ Sull'edificio si vedano HERZOG, SCHAZMANN 1932, pp. 34-39; DINSMOOR 1950, p. 273; LYTTELTON 1974, pp. 205-208; HOEPFNER 1984, specie pp. 363 ss.; LAUTER 1986, p. 194; KNELL 1988², pp. 235-237;

SCHMITT 1992, pp. 131-132; RUMSCHEID 1994, cat. n. 95; GRUBEN 2001, pp. 442-443; M. Livadiotti, G. Rocco, in BOSNAKIS 2014; M. Livadiotti, in ROCCO 2013, pp. 143-156, in part. pp. 147-149 per alcuni particolari dell'ordine. Secondo le fonti, il tempio era decorato sulle pareti del pronao da un ciclo pittorico del pittore Apelle, tra cui il celebre dipinto raffigurante Afrodite *Anadyomene* menzionato da Eronda nel *IV Mimiambo*; all'interno, secondo Plinio (*NH*, XXXV 90-92), era anche un ritratto del re Antigono I Monofalmo (382-381 a.C.).

¹⁶ La datazione si basa sul confronto con il capitello del tempio di Athena Polias a Priene, appartenente però ancora ad una generazione precedente (RUMSCHEID 1994, p. 28). Per W. Höpfner, invece, il tempio B, forse frutto di un atto di evergetismo di Tolemeo II, potrebbe essere datato alla fine del III secolo per via dei confronti con altre architetture tolemaiche o dall'A. ritenute tali, come il donario tolemaico del santuario di Zeus ad Olimpia o il *naiskos* del tempio di Apollo a Didime, presso Mileto (HOEPFNER 1971, specie pp. 11-54, HOEPFNER 1984, specie pp. 363 ss.).

¹⁷ Su questa particolare caratteristica dell'architettura di Kos si rimanda a LIVADIOTTI 2005; LIVADIOTTI 2010, pp. 25-28; ROCCO 2013 pp. 59-60, 62; ROCCO c.d.s. Per quanto concerne il tempio B, si noti che l'uso del marmo bianco è ancora limitato al solo ordine ionico della fronte orientale;

Fig. 5. Kos, *Asklepieion*. Pianta della fase ellenistica (rielaborazione di G. Rocco da HERZOG, SCHAZMANN 1932, in BOSNAKIS 2014).



un *bothros* per le offerte rituali¹⁸ e l'immagine di culto, le cui fondazioni sono ancora visibili sul fondo del *naos*¹⁹. Ad Oriente del tempio sorgeva l'altare, poi ricostruito nel II sec. a.C., impreziosito da un apparato scultoreo che le fonti attribuiscono ai figli di Prassitele²⁰.

Presso il muro di contenimento della terrazza superiore e separato dal tempio da uno stretto passaggio, peraltro ingombro dei basamenti di numerosi donari, si trova un ulteriore edificio, costituito da due vani simmetrici, preceduti da un vestibolo comune ad entrambi; a partire dalla prima pubblicazione del santuario²¹, esso è noto come edificio "D" (figg. 8-10).

i muri perimetrali, infatti, sono realizzati ricorrendo al travertino locale, l'*amygdalòpetra* (cfr. nota 25), per realizzare il voluto contrasto di colore con la pietra nero-azzurra degli ortostati basamentali.

¹⁸ RIETHMÜLLER 2005, pp. 267-273; la struttura, una sorta di teca incassata nel pavimento, realizzata con ortostati di marmo e provvista di lastra di copertura con foro passante al centro, era stata interpretata anche come *thesauròs* sulla scorta della IG XII 4, 71 rinvenuta presso l'edificio D, il cui testo aveva corroborato l'identificazione stessa del tempio come dedicato ad Asklepios (HERZOG 1903b, p. 190; HERZOG 1928, n. 14). Si tratta di un'importante legge sacra, datata circa al 242 a.C., che, per volere della *ekklesia*, istituisce appunto nel santuario di Asklepios un *thesauròs*. *Contra*, si veda KAMINSKI 1991, la quale attribuisce la funzione di *thesauròs* piuttosto

all'edificio D. La struttura della costruzione e altre considerazioni conducono però ad altre ipotesi (v. *infra*).

¹⁹ Sulla possibile configurazione della statua si veda KABUS-PREISSHOFEN 1989, p. 51, n. 155.

²⁰ Eronda, *IV Mimiambo* (HERZOG 1907; HERZOG 1926-27). Si potrebbe riferire ad una prima redazione del monumento un ortostato con iscrizione della metà o della fine del IV sec. a.C. (IG XII 4, 397), che ricorda i nomi di quattro divinità: Elio, Emera, Macaone, Ecate. Il documento epigrafico è stato rinvenuto sulla seconda terrazza (MORRICONE 1991, specie p. 194; PAUL 2013, pp. 169, 176; BOSNAKIS 2014).

²¹ HERZOG, SCHAZMANN 1932, pp. 49-51.



Fig. 6. Kos, *Asklepieion*. Tempio B, veduta da Nord-Est (foto G. Rocco).



Fig. 7. Kos, *Asklepieion*. Tempio B, restituzione del prospetto orientale (Politecnico di Bari, rielaborazione grafica di D. Grande, D. Maggi, V. Nacci, D. Russo, I. Stama, sulla base di HERZOG, SCHAZMANN 1932, tav. 18).

L'attuale configurazione appartiene ad un tardo rifacimento (*v. infra*), ma l'esame delle diverse tessiture murarie consente comunque di distinguere gli scarsi resti di strutture più antiche (cfr. fig. 10). Recenti ricerche di Wolfgang Ehrhardt²² hanno appurato che una prima fase di questo edificio esisteva già prima della costruzione del tempio B e affacciava verso l'area ancora libera a Nord; la cronologia è offerta da alcuni marchi di cava, presenti sui blocchi lapidei del paramento esterno occidentale, databili ancora in età tardo classica. Una volta realizzato il tempio, entro la fine del III sec. a.C., si rese evidentemente necessario ricostruire l'edificio D sulla base di un nuovo orientamento, con una fronte questa volta aperta verso Est e quasi perfettamente allineata con quella dell'adiacente edificio templare.

Per quanto riguarda questa seconda fase – coeva, quindi, o di poco posteriore al tempio B –, la planimetria delinea una costruzione del tipo ad *oikoi*²³, con uno schema planimetrico che prevede due ambienti rettangolari affiancati, dalle proporzioni allungate e non esattamente identici (dimensioni interne m 5.00/5.14 x 7.85), orientati come il

²² EHRHARDT c.d.s. La configurazione interna e la funzione dell'edificio rimangono ancora da chiarire, pure se è possibile avanzare qualche ipotesi al

riguardo (*v. infra*).

²³ Per una definizione della tipologia "ad *oikoi*" si veda GINOUVÈS 1998, p. 186.



Fig. 8. Kos, *Asklepieion*. Edificio D, veduta da Est; sullo sfondo, il tempio B. La freccia indica il banco di roccia affiorante che doveva rimanere coperto dal livello pavimentale del pronao (foto G. Rocco).



Fig. 9. Kos, l'*Asklepieion* nel 1905. L'immagine è stata scattata proprio presso l'edificio D, visto da Sud-Est; si noti, murato nella parete orientale del vano, in primo piano a destra, un elemento di stilobate (da KOGIOPOULOS 2010).

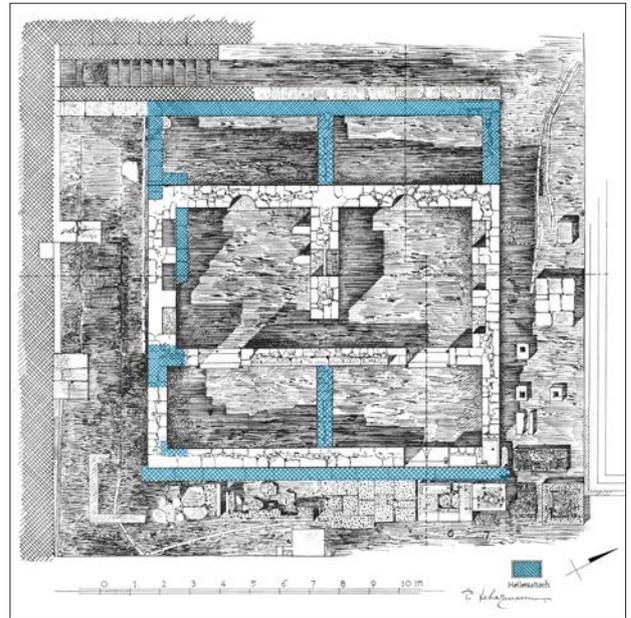


Fig. 10. Kos, *Asklepieion*. Edificio D, stato attuale. In azzurro sono evidenziate le strutture pertinenti ad una fase più antica; quella nel vano est è una fondazione recentemente messa in luce da W. Ehrhardt (elaborazione dell'A. da HERZOG, SCHAZMANN 1932, tav. 28).

tempio B, con l'asse maggiore disposto approssimativamente in senso est-ovest; l'ingresso ai vani doveva avvenire ora da Est, tramite due porte che si aprivano sui lati brevi orientali e affacciavano su un portico antistante. Il muro di fondo occidentale, comune ai due vani, si addossa in parte al muro di contenimento di una stretta scala che conduceva da

²⁴ Sull'uso dell'acqua a scopo culturale e curativo negli *Asklepieia*: GINOUVÈS 1994; in part. per Kos, pp. 240-241. La Paul vedrebbe in questo luogo il

santuario delle Ninfe menzionato in documenti epigrafici (PAUL 2013, p. 169). Sul tema, in generale, si veda la sintesi in HELLMANN 2006, pp. 249-272.



Fig. 11. Kos, *Asklepieion*. Veduta da Nord della scala di accesso alla fonte situata ad Ovest dell'edificio D (foto G. Rocco).

strutture più antiche di Kos città, databili tra la metà del IV e il III secolo a.C. (fig. 15)²⁶.

Del porticato antistante sopravvive, al di sotto delle strutture pertinenti al successivo rifacimento, solo un gradino, costituito da grandi lastroni di *amygdalòpetra*, profondi cm 43.5 e alti cm 19.5, probabilmente doppiato all'interno da un altro elemento lapideo per poter sostenere il vero e proprio stilobate, più profondo, per altro necessario per poter superare il livello di un banco di roccia affiorante, ancora visibile presso il muro interno, laddove un filare di elementi di *malakòpetra* potrebbe essere interpretato come la fondazione del muro frontale dei vani, ora a vista in quanto il vano è stato sottoscavato (cfr. fig. 8). All'angolo sud-ovest del vestibolo di età tarda ricavato all'interno del portico originario, il muro perimetrale riadopera infatti un elemento di stilobate²⁷ che reca sul letto di attesa un incasso circolare centrale per l'alloggiamento del tenone di fissaggio della colonna; un altro elemento analogo è reimpiegato proprio nel muro di età imperiale che costituirà la fronte orientale dell'edificio nelle fasi successive (cfr. fig. 8). Il portico era inquadrato da ante che dovevano brevemente risvoltare sulla fronte, come attesta un lacerto del loro paramento interno, forse pertinente alla fase più antica dell'edificio, rimasto inglobato in una più tarda ricostruzione della facciata (fig. 16a); la tessitura muraria è infatti pressoché identica per fattura e dimensioni degli elementi lapidei impiegati a quella del paramento interno del muro di fondo occidentale (fig. 16b).

Ricostruito dallo Herzog con quattro colonne *in antis*, il portico doveva essere di ordine dorico, come dimostrano gli stessi tenoni sugli elementi di stilobate; all'ordine potrebbero essere attribuiti due capitelli in

Nord ad una fonte scavata nella roccia e situata proprio alle spalle dell'edificio²⁴ (fig. 11).

Per la ricostruzione furono riutilizzati almeno in parte i muri perimetrali della fase tardo classica precedente, ancora *in situ* sul lato ovest. La tecnica costruttiva è quella tipica del periodo a Kos: su un basamento a doppio paramento di ortostati di *amygdalòpetra*²⁵, alti cm 46/47, sormontati da un filare di diatoni dello stesso materiale, alti cm 25.5/26, si elevavano muri a doppio paramento di blocchi di dimensioni medio-piccole (di lunghezza variabile, e altezza compresa tra i 21 e i 25 cm), disposti a secco su filari regolari, a racchiudere un *emplekton* di terra argillosa e scaglie di lavorazione degli stessi elementi lapidei dei paramenti; questi presentano una lavorazione esterna con *periteneia* liscia e quadro interno con superficie lavorata a punteruolo (fig. 12a), secondo un uso decorativo piuttosto comune in età tardo classica ed ellenistica a Kos (fig. 12b). Lo spessore dei muri perimetrali è di circa cm 53/56, senza che sia possibile distinguere una maggiore dimensione dei muri longitudinali, sui quali doveva maggiormente gravare il carico della copertura, costituita probabilmente da un tetto a doppia falda, rispetto allo spessore del muro di fondo. Il tipo della tessitura muraria – più accurata nel paramento esterno, ancora ben visibile sul lato occidentale, e meno in quello interno (fig. 13, cfr. anche fig. 16b), che utilizzava elementi lapidei di più piccola pezzatura, dovendo essere probabilmente intonacati – trova confronti nello stesso *Asklepieion* con i muri perimetrali dei vani interni della stoà ovest della terza terrazza (fig. 14) e con alcune delle

²⁵ L'*amygdalòpetra* è una sorta di travertino di estrazione locale tipico delle costruzioni coe tra IV e III secolo a.C. (HERZOG 1899, pp. 156-158; HERZOG 1903, p. 192; MORRIGONE 1950, pp. 56, 74, e nota 13). Le cave antiche sono state recentemente localizzate ad Ovest dell'*Asklepieion*, nella zona di Pylì (POUPAKI 2004, pp. 169-172; POUPAKI, CHATZIKONSTANTINOY 2004).

²⁶ Si vedano ad esempio alcune strutture pertinenti ad una fase probabilmente precedente l'impianto stesso dell'agorà, visibili sia a Nord che ad Ovest della grande piazza agorale (G. Rocco, in ROCCO, LIVADIOTTI 2011), qui alla fig. 15, o i resti delle fasi iniziali degli isolati abitativi ad Est di questa

(LIVADIOTTI 2005, in part. pp. 178-179).

²⁷ Dimensioni: lunghezza cm 66, profondità cm 69, altezza cm 38.

²⁸ Il capitello compare in una foto pubblicata in HERZOG, SCHAZMANN 1932, p. 51, fig. 32. Esso era stato riutilizzato in uno dei setti murari costruiti in età imperiale.

²⁹ Un terzo esemplare, attualmente posato sul muro perimetrale nord dell'edificio, presso il vestibolo di ingresso, presenta dimensioni simili ma gli *anuli* sono sostituiti da un semplice ovolo pergameno, per cui potrebbe essere attribuito alla stessa serie, ma con qualche incertezza. Per altro, esso



Fig. 12a,b . a) Kos, *Asklepieion*. Veduta da Nord-Ovest dell'edificio D: si noti la tessitura del paramento esterno del muro ovest (foto dell'A.); b) Kos città, quartieri occidentali. Veduta di una delle strutture murarie attribuite ad una edificio abitativo di IV-III sec. a.C. (da LIVADIOTTI 2005).

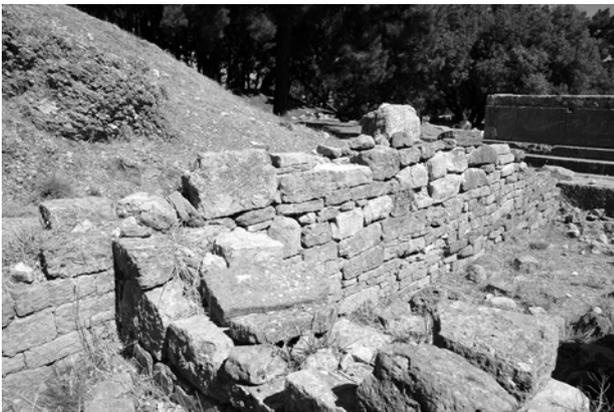


Fig. 13. Kos, *Asklepieion*. Edificio D: particolare del paramento interno del muro perimetrale ovest (foto dell'A.).

Fig. 14. Kos, *Asklepieion*. Stoà occidentale della terza terrazza: particolare del paramento interno del muro perimetrale sud (foto dell'A.).



Fig. 15. Kos, agorà. Veduta da Nord-Est di una struttura muraria (a sin.) pertinente ad una fase precedente alla realizzazione del terrazzamento sul quale sorge il settore nord della piazza; a destra un tratto del settore nord della cinta muraria (foto dell'A.).



Fig. 16a,b. Kos, *Asklepieion*. a) Edificio D, vano est, particolare della tessitura muraria dell'angolo interno sud-est, pertinente forse al risvolto dell'anta, evidenziato a colori; b) confronto con il paramento interno del muro ovest, pertinente alla prima fase costruttiva (foto dell'A.).



Fig. 17. Kos, *Asklepieion*. Edificio D, capitello dorico attribuibile alla fronte porticata dell'edificio, attualmente collocato ad Est della fronte (foto dell'A.)



Fig. 18a,b. Kos, *Asklepieion*. Edificio D, capitello dorico attribuibile alla fronte porticata dell'edificio, attualmente collocato ad Ovest del tempio B: a) veduta del letto di posa, dove è visibile un incasso circolare per il tenone di fissaggio con la colonna; b) particolare dell'echino con gli *anuli*, sottilmente lavorati, e il sottostante collarino scanalato (foto A. Fino).

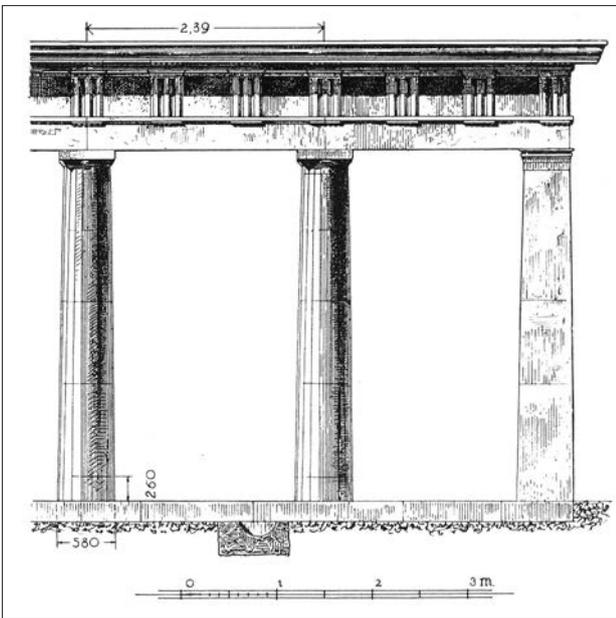


Fig. 19. Kos, *Asklepieion*. Ricostruzione dell'ordine dei portici della terza terrazza (da HERZOG, SCHAZMANN 1932, fig. 40).

appare tagliato per poterlo adattare ad una muratura. Probabilmente, come l'esemplare di cui alla nota 28, deve essersi conservato proprio perché riadoperato come materiale da costruzione.

³⁰ Le dimensioni sono compatibili: lunghezza del lato dell'abaco cm 58.50; altezza dell'abaco cm 8.70; diametro al sommoscapo del fusto di colonna cm 44; altezza complessiva cm 25.30, di cui 8.00 rappresentano l'altezza del collarino e 3.00 l'altezza degli *anuli*; ampiezza delle scanalature cm 7.50. Tutti

amygdalòpetra visibili uno ad Est del vano tardo che occupa il portico stesso²⁸ (fig. 17), l'altro a Nord-Ovest del tempio B (figg. 18a,b)²⁹. I capitelli, molto simili per fattura e dimensioni³⁰, sono databili entro il III secolo, come attestano diversi confronti con coevi monumenti di Kos³¹. Il fusto della colonna, come appare dal collarino, lavorato nello stesso blocco del capitello, era ritmato da venti scanalature dal profilo piuttosto piatto, ampie cm 7/7.5, separate da spigoli vivi appena rilevati, secondo una semplificazione del lavoro di dettaglio che appare pure tipica del periodo³¹; al centro del piano di attesa dell'abaco è visibile l'incasso circolare per un tenone di fissaggio con un blocco di architrave lapideo, purtroppo perduto, mentre analoghi incassi circolari centrali, di più piccolo diametro, sono visibili sul letto di posa. Si tratta di un sistema diffuso a Kos nel IV-III secolo a.C. e presente anche in elementi attribuiti ai portici delle prime fasi dell'agorà nonché nelle colonne della fronte della cd. Stoà di Tufo, ad Est del Ginnasio occidentale³². Data inoltre la dimensione del diametro

gli esemplari presentano sul letto di posa un perno centrale circolare (diam. cm 2.40) per l'alloggiamento di un tenone di fissaggio (cfr. nota 32 per la bibliografia).

³¹ Si vedano ad esempio gli esemplari della prima fase del settore nord dell'agorà (LIVADIOTTI 2010, fig. 7c); su quella fase del monumento si rimanda a G. Rocco, in ROCCO, LIVADIOTTI 2011.

³² ROCCO 2013, pp. 66-67.

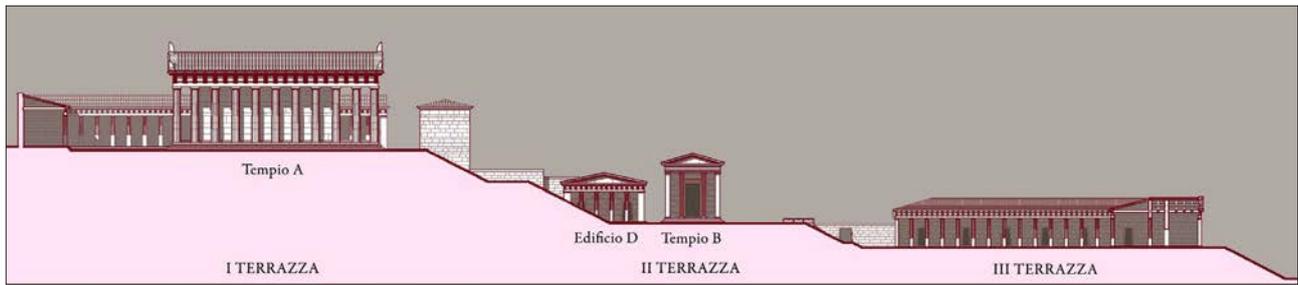


Fig. 20. Kos, *Asklepieion*. Sezione sud-nord del complesso nella fase ellenistica (Politecnico di Bari, rielaborazione grafica di D. Grande, D. Maggi, V. Nacci, D. Russo, I. Stama, sulla base di HERZOG, SCHAZMANN 1932, tav. 41).

all'imoscapo, desumibile dalla larghezza dell'abaco del capitello e dal diametro al sommoscapo del suo collarino, l'altezza della colonna potrebbe essere ipotizzata in m 3.51 circa, pari a 6 diametri inferiori; il rapporto di 1 a 6 è d'altronde coerente con le proporzioni tipiche del periodo per le *stoai* e corrisponde a quello adottato da Schazman per la ricostruzione dell'ordine dei portici della terza terrazza dell'*Asklepieion* (fig. 19). L'edificio doveva presentare pertanto un'altezza alquanto ridotta rispetto a quella del tempio adiacente (fig. 20).

L'unità di misura adottata nella costruzione sembrerebbe un piede da 29,4/29,5, per altro ben attestato a Kos, come dimostra la larghezza della pista dello stadio, testimoniata dall'ampiezza dell'*aphesis*, di m 29,50, vale a dire 100 piedi, misura canonica per la larghezza delle piste. La larghezza dell'abaco del capitello misura quindi 2 piedi mentre il diametro al sommoscapo è esattamente pari a 1,5 piedi; la larghezza dell'edificio è pari a 40 piedi (m 11,76) da suddividere sulla fronte in 5 interassi ampi 8 piedi, vale a dire m 2,352.

Lo Herzog ipotizzò che l'edificio potesse essere identificato come un primo *abaton* del santuario³³, trovando confronti con analoghi apprestamenti di Epidauro e di Oropos³⁴; altri invece, più recentemente, hanno visto nell'edificio la sede del *prytaneion*³⁵. Quale fosse la sua destinazione d'uso è però forse desumibile proprio dal testo del IV mimiambo di Eronda (*Donne che sacrificano ad Asclepio - Ἀσκληπιῶ ἀνατιθείσαι καὶ θυσιάζουσαι*), componente di genere scritto intorno al III secolo a.C.³⁶ Come è noto, infatti, questo è ambientato a Kos³⁷ e narra della visita al santuario di Asclepios di due pie donne, accompagnate dalla schiava di una delle due; nel percorso vengono descritte – ed è stato notato il carattere di *ἐκφρασεις* del poemetto³⁸ – le opere d'arte e i monumenti via via incontrati: il tempio di Asclepios, con l'apparato decorativo dipinto sulle pareti del pronao, opera da Apelle³⁹, l'altare antistante, con le statue attribuite ai figli di Prassitele, gli scultori Kephisodotos il Giovane e Timarchos⁴⁰. La protagonista dell'azione, la padrona della schiava, dopo aver chiesto al custode del santuario di occuparsi del sacrificio del gallo⁴¹ da lei recato come offerta, lo esorta a suddividerlo in parti, di cui una andrà offerta al dio, la rimanente costituirà il pasto delle offerenti, da consumare in un luogo definito quindi come "*oikoi*" (l. 92: *πᾶλλα δ' οἰκίης ἔδρη*).

³³ In realtà, lungo il lato settentrionale della terza terrazza, al di là della linea del portico, venne realizzata in età romana una serie di vani (HERZOG, SCHAZMANN 1932, pp. 70-71), organizzati in due serie simmetriche di stanze tra loro comunicanti, che per alcune particolarità - assenza di porte e possibilità di accesso solo dall'alto tramite scale in legno - potrebbero essere identificati come l'*abaton*, la struttura destinata al sonno guaritore durante il quale il dio doveva comparire in sogno ai malati per dettare loro le prescrizioni di cura (G. Rocco, M. Livadiotti, in BOSNAKIS 2014). Interessante, riguardo alla specificità dei vani, il confronto con l'*abaton* di età romana dell'*Asklepieion* di Pergamo che è pure allestito in una struttura sotterranea. Se nella terza terrazza, in età imperiale, si provvide alla sistemazione di un *abaton*, non è impossibile che la stessa area ospitasse la stessa funzione anche in età tardo-classica ed ellenistica, in vani da collocare presumibilmente negli ambienti alle spalle delle stesse *stoai*.

³⁴ HERZOG, SCHAZMANN 1932, p. 51.

³⁵ LAUTER 1986, p. 101.

³⁶ Sull'opera di Eronda, datata tra il 280 e il 265, si veda il commento di DI GREGORIO 1997, con bibliografia precedente; sul IV mimiambo, in particolare, si vedano le pp. 240 ss. Il poemetto fu all'origine delle ricerche a Kos di R. Herzog, al quale si devono le prime traduzioni e commenti (HERZOG 1926-27). Un'edizione recente è in ZANKER 2009.

³⁷ Di Gregorio - per il quale la scena del IV mimiambo si svolgerebbe effettivamente a Kos (dello stesso parere sono SHERWIN-WHITE 1978, pp. 350-351, e BOSNAKIS 2014) e il tempio sarebbe proprio quello della seconda terrazza dell'*Asklepieion* - confuta alcune tesi contrarie, come quella di

Cunningham (CUNNINGHAM 1966, in part. pp. 117 ss.). La tesi è stata poi ulteriormente ripresa da Zanker (ZANKER 2009, in part. pp. 122-129), per il quale l'ambientazione è descritta nel componimento come fosse la scenografia di una rappresentazione teatrale, di cui è possibile analizzare anche i tempi degli spostamenti degli attori nell'azione scenica, che risultano congruenti con il complesso monumentale dell'*Asklepieion* di Kos. Per l'autore, inoltre, l'occasione per la stesura del componimento deve essere stata proprio la realizzazione del tempio B (p. 123).

³⁸ DI GREGORIO 1997, pp. 241-242, con altra bibliografia.

³⁹ Il santuario possedeva, secondo Strabone (XIV, 2 19) e Plinio (*NH*, XXXV, 90-92), altre famose opere d'arte del pittore, tra cui l'Afrodite *Anadiomene* e un ritratto di Antigono, non menzionate però nel poemetto, il che ha costituito uno degli problemi posti da Cunningham (CUNNINGHAM 1966, pp. 115-117) a dimostrazione che l'ambientazione del mimiambo non può essere Kos (*contra*, DI GREGORIO 1997, in part. pp. 247-248).

⁴⁰ LAURENZI 1938, pp. 22-23. M. Bieber (BIEBER 1923-24, pp. 244-245) sostiene che le statue descritte nel poemetto facessero parte dell'apparato scultoreo dell'altare, ma si veda E. La Rocca (LA ROCCA 1983-84, in part. p. 631, nota 11), per il quale dal testo del mimiambo non si può affermare che le sculture descritte siano necessariamente pertinenti all'altare. Una recente riproposizione dell'ipotesi della Bieber è invece in ZANKER 2009, p. 106.

⁴¹ Sul tipo di sacrificio da destinare ad Asclepios e le vittime di solito prescelte, si veda GOOCH 1993, pp. 21-24. Per le offerte da parte dei privati e un richiamo al racconto del IV mimiambo di Eronda, si veda p. 22.

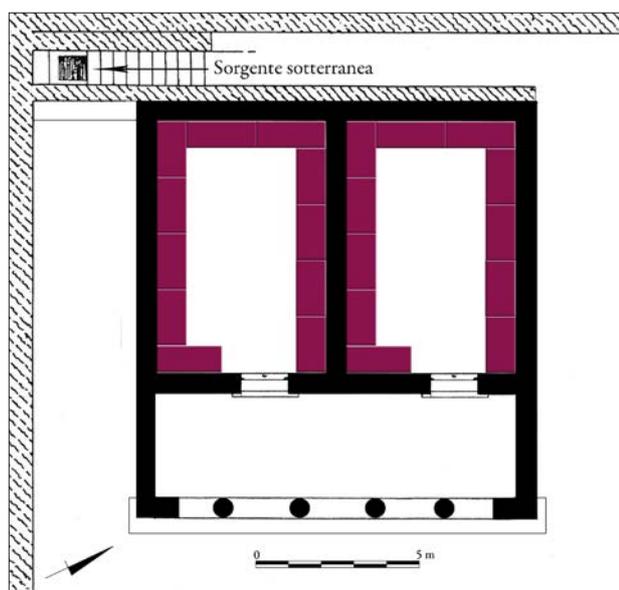


Fig. 21. Kos, *Asklepieion*. Edificio D, ricostruzione della planimetria con la collocazione di 11 *klinai* per vano (rielaborazione dell'A. sulla base di HERZOG, SCHAZMANN 1932, fig. 31).

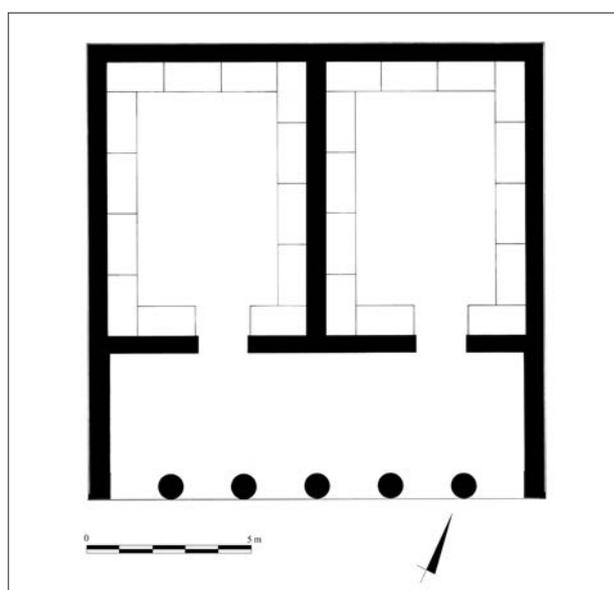


Fig. 22. Egina. Santuario di Apollo, *Thearion* (elaborazione dell'A. da HOFFELNER, WALTER-KARYDI 1999, p. 165).

L'attenta disamina dei testi epigrafici di Delos condotta dalla Hellmann⁴² ha mostrato che una sala per banchetti può essere stata designata in antico con i termini *bestiatorion*, *exedra*, *oikos*. Secondo la studiosa, tra i tre, inaspettatamente il termine *bestiatorion* non è il più rappresentato nei documenti epigrafici, né a Delos, né altrove. Più spesso, infatti, gli sono stati preferiti i termini *oikos*⁴³, ma anche *edrai*, *edrana* (sedili), *klismoi* (letti) o anche *exedra*⁴⁴. Da notare, a questo proposito, che il testo del mimiambo IV di Eronda, sempre alla linea 92 fa riferimento effettivamente anche ai sedili (*edrai*). Alla luce di ciò, è credibile che l'interpretazione di Zanker sia da rivedere, in quanto egli ritiene, assumendo *oikos* nell'accezione più corrente, che le due offerenti tornino alle proprie case per consumare il pasto rituale⁴⁵.

Tornando all'*Asklepieion*, data la stretta rispondenza della descrizione alle strutture sacre del santuario, effettivamente databili al III secolo a.C. come il mimiambo di Eronda⁴⁶, e la reciproca vicinanza di altare, tempio e sale per banchetti, viene da chiedersi se l'edificio che Herzog pensava fosse un *abaton*, non sia stato piuttosto l'*bestiatorion* o, meglio, l'*oikos* con le *edrai* verso il quale, alla fine del loro percorso, le donne si dirigono.

L'identificazione come sala per banchetti rituali è stata in effetti già avanzata dalla Armpis⁴⁷ e, oltre che dal testo del mimiambo, potrebbe essere confermata dalla configurazione stessa dell'edificio⁴⁸, con i due *oikoi* affiancati, preceduti da un portico; la dimensione dei vani è effettivamente adatta alla sistemazione lungo le pareti di *klinai* per i convitati, sdraiati sul fianco sinistro⁴⁹. Nel caso specifico, in considerazione delle dimensioni interne di ciascun vano (m 7.855 x 5.00/5.14 per una quadratura di mq 39.50/40.50), e calcolando necessariamente *klinai* di dimensioni differenziate (m. 1.74 lungo i lati e m. 2.12 sul muro di fondo⁵⁰, per 0.90 di larghezza⁵¹), è possibile ipotizzare 11 *klinai*

⁴² HELLMANN 1992, in part. pp. 143-145.

⁴³ *Ibidem*, pp. 302-303.

⁴⁴ *Ibidem*, pp. 126-130.

⁴⁵ ZANKER 2009, pp. 103, 120. La stessa interpretazione è data in GOOCH 1993, p. 23, a dimostrazione che il pasto sacrificale poteva in certe occasioni essere consumato anche fuori del santuario, nonostante un generale divieto in proposito, testimoniato dalla IG 2.2.1364, relativa ad un regolamento sacro dell'*Asklepieion* di Atene, nonché da quanto riportato da Pausania a proposito di Epidauro, in II. 27. 2.

⁴⁶ Zanker nota come, proprio per il fatto che la monumentalizzazione dell'*Asklepieion* di Kos era un'impresa completata da poco, l'ambientazione del mimiambo poteva essere particolarmente attuale per il pubblico colto di Alessandria, all'epoca strettamente legata all'isola egea (ZANKER 2009, p. 123).

⁴⁷ ARMPIS 1995-96, ARMPIS 1998, p. 176; il tema è stato poi ripreso in LIVADIOTTI 2006.

⁴⁸ Sulle diverse tipologie di sale da banchetto si vedano, in generale: ROUX 1973; WILL 1976; GOLDSTEIN 1978; BÖRKER 1983; BERGQUIST 1990; SINN 2005. Sulle sale da banchetto negli *Asklepieia* peloponnesiaci e attici: ARMPIS 1995-96. Sulle diverse forme sociali del banchetto nel mondo greco:

SCHMITT-PANTEL 1992. Sui riti celebrati in queste sale, DENTZER 1971.

⁴⁹ In questo caso, purtroppo, la parete frontale è stata rimaneggiata in età romana, per cui non è possibile determinare l'esatta posizione delle due porte, che, nelle sale da banchetto sono di solito decentrate proprio per consentire la sistemazione delle *klinai*. Di queste però si conservano le soglie (cfr. fig. 8), reimpiegate nella struttura più tarda.

⁵⁰ Le dimensioni medie calcolate dalla Bergquist per edifici provvisti di 11 *klinai* sono di mq 42, determinati da un vano ampio circa m 6.50 con una diagonale di m 9.00 (BERGQUIST 1990, tab. I), ma bisogna tener presente che l'edificio di Kos è stato adattato da una struttura preesistente, tanto che i due vani affiancati non presentano un'identica larghezza (m 5.14 quello sud, 5.00 quello nord). Per quanto riguarda le *klinai*, invece, le misure possono variare molto anche all'interno della stessa stanza, come dimostrano i dati del santuario di Demetra sull'Acrocorinto (BOOKIDIS 1993, in part. si vedano le tabelle dimensionali in *Appendice*).

⁵¹ Un tratto di muratura che corre parallelamente al muro longitudinale sud, a distanza di circa 90 cm da questo, compare, segnalato come ellenistico, nel rilievo dello stato attuale dell'edificio pubblicato in HERZOG, SCHAZMANN 1932 (cfr. qui fig. 10). Non è da escludere che tale struttura possa essere

per ognuno dei due *oikoi* (fig. 21), con due *klinai* lungo la parete ovest, il che comporta un totale di 22 partecipanti al banchetto. Il numero è in linea con quanto emerge negli studi sulla disposizione dell'arredo interno degli *hestiatoria* finora noti, per i quali, nella casistica dimensionale, quello con 11 *klinai* sembrerebbe il gruppo più rappresentato. Presentano infatti 11 *klinai* le sale per banchetti di Perachora (sale gemelle: m 6.32 x 6.32) e degli *Asklepieia* di Corinto (3 sale di m 6.30 x 6.30), di Atene (3 sale di m 6.30 x 6.30) e di Epidauro (6 sale del cosiddetto ginnasio, di m 6.33 x 6.36)⁵², nonché la sala per banchetti dell'agorà di Cirene (1 sala ampia m 7.64 x 4.11), datata agli inizi del V sec. a.C. Presentano proporzioni più allungate, e quindi più simili all'esempio di Kos, l'*hestiatorion* del santuario del monte Cinto a Delos, con due *oikoi* di m 5.70 x 7, e quello dello *Heraion* di Argo, con tre *oikoi* di m 5.90 x 8.30, 5.90 x 7.00 e 5.90 x 8.30⁵³.

L'ipotesi è ulteriormente suffragata dal confronto planimetrico con altri edifici che presentano la medesima funzione e appaiono conformati secondo la stessa tipologia⁵⁴, riscontrabile nelle doppie sale per banchetti rituali del santuario della Marmarià a Delfi⁵⁵ (fine VI secolo), nel *Thearion* di Egina⁵⁶ (520 a.C., qui alla fig. 22), nei due edifici del santuario di Alikì a Thasos⁵⁷ (datati tra l'ultimo quarto e la fine del VI secolo), nell'edificio noto come "Portico Building" sull'Acropoli di Atene⁵⁸ (II quarto del V secolo) e nell'edificio adiacente ai propilei del santuario di Poseidone a Kalaureia, datato alla fine del IV secolo⁵⁹. Questi ultimi esempi, pure se più antichi, costituiscono forse, con i loro portici dorici *in antis*, nonché con il simile orientamento generalmente verso Sud, il confronto più calzante. Inoltre, presentano le medesime proporzioni allungate le cinque sale, parallele e tutte precedute da una *stoà* continua *in antis*, del cosiddetto "edificio ad *oikoi*" del santuario di Herakles a Thasos, datato al V sec. a.C., la cui funzione di sale per banchetti rituali è stata da tempo confermata⁶⁰, nonché, nella stessa isola, i due edifici del santuario di Alikì, pure datati tra la fine del VI e i primi anni del V secolo⁶¹. Interessanti anche per la coincidenza cronologica sono pure i confronti con la doppia sala per banchetti dello *Heraion* di Perachora⁶² e con i due vani che compongono l'edificio ad *oikoi* del santuario di Zeus *Labrandeus* in Caria⁶³.

Sulla stessa seconda terrazza dell'*Asklepieion* di Kos, gli scavi hanno rivelato, al di sotto del tempio romano C, che per altro riutilizza nelle fondazioni materiale architettonico più antico⁶⁴, scarsi tratti di fondazioni pertinenti ad edifici precedenti poi obliterati, tra i quali quelli visibili ad Est dell'edificio romano sembrano delineare la presenza di una struttura composta da due stanze affiancate, orientate però in questo caso verso Ovest e verso l'accesso alla terrazza stessa. La forma planimetrica richiama anche in questo caso la medesima tipologia, permettendo di avanzare l'ipotesi che il santuario possedesse in questa fase più di un edificio destinato alla consumazione del pasto rituale. Nella suddivisione funzionale che le terrazze del santuario presentano, d'altronde, la seconda si presenta come il luogo del culto, con il tempio, l'altare e le altre strutture accessorie, come il donario ospitato nella *lesche* costituita dal cosiddetto edificio E, e quindi anche con gli *hestiatoria*, la cui presenza nei santuari dedicati al dio guaritore è d'altra parte generalizzata⁶⁵.

interpretata come i resti di una banchina in muratura, una sorta di zoccolo, che, correndo lungo tutte le pareti del vano, sorreggeva le stesse *klinai*, fornendone indirettamente la larghezza (sulle *klinai* in muratura si veda BOOKIDIS 1993, p. 49). Un apprestamento simile è stato identificato nella Sala dei Doni Votivi del santuario dei Grandi Dei di Samotraccia, riconosciuta come una sala per banchetti rituali, dove una banchina per il sostegno delle *klinai*, larga appunto 90 cm, corre lungo le pareti e ha fornito un indizio decisivo per chiarire la funzione dell'edificio (KUHN 1985).

⁵² ROUX 1973; BERGQUIST 1990.

⁵³ Per Perachora cfr. nota 62; per l'*Asklepieion* di Corinto: GOLDSTEIN 1978; per l'*Asklepieion* di Atene: TOMLINSON 1969a; per il ginnasio di Epidauro: BÖRKER 1983; per Cirene: MARTELLI 1981, specie p. 47. Sempre a Cirene, di analoghe dimensioni sono i due *hestiatoria* del santuario di Zeus (BALDASSARRE 1976); per l'edificio del Monte Cinto a Delos: ROUX 1973; per lo *Heraion* di Argo: TOMLINSON 1969b.

⁵⁴ Su questa particolare tipologia di *hestiatoria* si veda la sintesi in HELLMANN 2006, pp. 222-225.

⁵⁵ BOOKIDIS 1983.

⁵⁶ HOFFELNER, WALTER-KARYDI 1999, in part. pp. 135-172.

⁵⁷ SERVAIS *et al.*, 1980; GRANDJEAN, SALVIAT 2000, pp. 162-164.

⁵⁸ HELLSTRÖM 1997, con bibliografia precedente.

⁵⁹ In questo caso, però, i due ambienti affiancati, pure preceduti da un portico, sono però di ampiezza molto diversa, tanto da rendere difficile attribuire la medesima funzione ad entrambi; nell'ambiente più grande, però, dovevano poter prendere posto 11 *klinai* (SINN 2005, p. 46, n. 31, con bibliografia precedente). Altrettanto asimmetriche sono le grandezze delle coppie di sale precedute da un portico che formano i due complessi per banchetti recentemente rinvenuti nella colonia milesia di Borysthenes (attuale Berezan), in Illiria, datati alla fine del VI secolo a.C. (CHISTOV, ILYINA 2012). Si può anche pensare che l'ambiente di più ridotte dimensioni, inadatto ad ospitare

klinai, possa essere identificato con un vano accessorio (*chrestèrion*) necessario al funzionamento del pasto rituale, secondo un'interpretazione del termine che non trova però tutti d'accordo (si veda in particolare CALIÒ 2012b, p. 40). Per *chrestèria* identificati a Kos città nel santuario di Afrodite *Pandamos* e *Pontia* si rimanda a ROCCO 2004 e ROCCO 2009.

⁶⁰ BERGQUIST 1973.

⁶¹ GRANDJEAN, SALVIAT 2000, pp. 162-164.

⁶² In questo caso, però, la *stoà* antistante appare sostituita da un vano chiuso, una sorta di vestibolo, aperto verso l'esterno con un grande portale sistemato in posizione assiale. L'edificio era stato datato inizialmente dal Tomlinson alla fine del IV secolo (TOMLINSON 1969a, 1969b); lo stesso studioso era poi ritornato sulla datazione, rialzandola all'ultimo quarto del VI secolo sulla base del confronto con la "Casa dei sacerdoti" del santuario della Marmarià a Delfi (TOMLINSON 1990, pp. 95-98, ma sul monumento si veda BOOKIDIS 1983); tuttavia, una recente disamina delle sue argomentazioni ha condotto piuttosto alla ripresa della precedente cronologia bassa (PFAFF 2003, pp. 130-131).

⁶³ In questo caso, la funzione come *hestiatorion* non è certa e si sono proposte anche identificazioni come archivio o casa dei sacerdoti (HELLSTRÖM 1988, pp. 110-114; HELLSTRÖM 1994, pp. 45 ss.; HELLMANN 2006, p. 225; HELLSTRÖM 2007, pp. 119-125). Per altro, nello stesso santuario, la stessa funzione di sala per banchetti rituali, anche se di una ritualità più aristocratica (CARSTENS 2011), è assolta dai due *andrones* realizzati alla metà del IV sec. a.C. (HELLSTRÖM, THIEME 1979; HELLSTRÖM 1985; HELLSTRÖM 1989; HELLSTRÖM 1996).

⁶⁴ HERZOG, SCHAZMANN 1932, pp. 42-48. Un recente riesame dell'edificio è in DE MATTIA 2012.

⁶⁵ GOOCH 1993, pp. 19-21; FOTOPOULOS 2003, pp. 49-68, in part. p. 62, con altra bibliografia. Si veda, in generale, sugli *Asklepieia* e le funzioni ospitate al loro interno, MELFI 2007.



Fig. 23. Kos, *Asklepieion*. Edificio D, veduta da Nord del settore occidentale. Si noti sulla sinistra il nuovo muro di età romana che taglia via la parte postica della costruzione di età greca (foto dell'A.).



Fig. 24. Kos, *Asklepieion*. Edificio D, veduta da Ovest. Si noti in secondo piano il nuovo muro di età romana che taglia via la parte postica della costruzione di età greca (foto dell'A.).

⁶⁶ Lo scavo, condotto da Ch. Kantzia, T. Marketou ed E. Skerlou, per conto della 22^a Eforia Preistorico-Classica, si trova nella parte centrale dell'altura dell'acropoli, tra le attuali vie Ioannis Theologou e Apellou: CH. KANTZIA, *ADelt* 46, 1991 (1992), B'2, pp. 486-487; CH. KANTZIA, E. SKERLOU, *ADelt* 47, 1992 (1997), B'2, pp. 649-650; E. SKERLOU, *ADelt* 48 (1993), pp. 544-545. L'edificio portato alla luce presenta diverse fasi costruttive, le prime due delle quali databili nell'arco del VI sec. a.C. Si tratta di una costruzione monumentale, orientata Nord-Sud, costituita da un vano rettangolare (m 12 x 5), forse un cortile scoperto, con una porta di ingresso al centro del lato settentrionale. Sul lato orientale vi si affacciano tre vani più piccoli, di cui quello centrale si apre con una porta verso ovest, cioè verso il cortile, a Nord del quale si apre un'ulteriore area pavimentata nella quale è stato scavato un pozzo, abbandonato nel V sec. a.C. Nel cortile principale sono state poi rinvenute strutture murarie datate al VII sec. a.C. e resti di ossa e cenere che hanno portato all'ipotesi dell'esistenza di una *eschara*, mantenuta anche nell'edificio di VI secolo. Nel complesso, l'ipotesi, corroborata dal ritrovamento di tombe

Lo stesso edificio D nella sua prima fase potrebbe aver svolto una funzione analoga: infatti, gli importanti risultati a cui è giunto W. Ehrhardt portano ad ipotizzare uno schema planimetrico formato da un insieme di tre vani che affacciano verso Nord su un comune cortile antistante, secondo una configurazione che è nota a Kos per l'edificio di culto di età arcaica rinvenuto dal Servizio Archeologico greco in proprietà Ioussemoglou e Chatsipetrou-Tomazou⁶⁶, o che rimanda al coevo *hestiatorion* o *prytaneion* a Sud-Est dell'agorà di Megara Hyblaea, pure di età arcaica⁶⁷. Lo stesso schema tripartito, ma con vano centrale in funzione di vestibolo per le altre due sale - noto anche, a Delo, per l'*oikos* di Keos presso l'*Artemision*, del 480-470, o per i più tardi *oikoi* del monte Cinto - è stato poi applicato alla recente ipotesi di restituzione per la Stoà di Camiro, datata all'ultimo terzo del III sec. a.C.⁶⁸

In età romana, a seguito di una serie di restauri e trasformazioni delle strutture del santuario, anche lo *hestiatorion* venne radicalmente ristrutturato: i due vani interni furono sensibilmente ridotti in profondità tramite la costruzione di un nuovo muro di fondo, traslato verso Est di m 2.965 rispetto al limite originario (figg. 23-24)⁶⁹, ricavando così due vani quasi quadrati, ampi m 4.39 e lunghi m 4.70. Le pareti interne vennero ispessite, probabilmente a seguito di un cambiamento nel sistema di copertura (v. *infra*). Nello spessore delle pareti vennero ricavate alcune nicchie (cfr. fig. 9): tre, a pianta rettangolare, disposte lungo i muri longitudinali nord e sud, una, a pianta semicircolare, al centro di entrambe le pareti di fondo occidentali; altre nicchie a pianta rettangolare furono invece ricavate nello spessore del setto centrale, costruito, portandone però lo spessore fino a m 0.94, sul prolungamento del muro longitudinale della fase precedente.

I due ambienti vennero poi messi in comunicazione diretta tramite un'apertura praticata all'estremo orientale del muro divisorio. Inoltre, fu eliminato il porticato frontale e, eliminato lo stilobate, sul gradino inferiore della crepidine frontale venne elevato un muro (fig. 25), in modo da realizzare un vano chiuso, una sorta di vestibolo antistante i vani principali

di età geometrica proprio al di sotto, è che si tratti di un edificio di culto di cui il complesso dei tre vani sul lato est potrebbe costituire un *hestiatorion*, con la sala centrale che funge da disimpegno per le altre due, come attestano i resti di pasti (ossa combuste) e la bella ceramica associata. Il ritrovamento è di particolare importanza in quanto getta nuova luce sulla consistenza delle fasi della città precedenti il sinecismo del 366 a.C.

⁶⁷ GRAS, TRÉZINY, BROISE 2005, pp. 408, 436-437.

⁶⁸ Per gli *hestiatoria* di Delo: ROUX 1973, BRUNEAU, DUCAT 2005; per Camiro: CALIÒ 2001, CALIÒ 2004, CALIÒ 2012a, specie pp. 368-371, CALIÒ 2012b.

⁶⁹ Il settore ovest dei vani pertinenti al più antico edificio, tagliato via dal nuovo muro di fondo, non fu però mai completamente demolito e le sue strutture vennero messe in luce nel corso degli scavi di Herzog, il quale pensava che i due vani potessero essere stati riadoperati, praticando accessi sui lati nord e sud. Esaminando però le strutture di età romana, si nota che il nuovo muro di fondo occidentale, mentre è dotato verso l'interno di un



Fig. 25. Kos, *Asklepieion*. Edificio D, veduta generale da Sud. Si notino le differenze tra la fattura dei due muri più orientali e quella della struttura di fondo (foto dell'A.).

e provvisto di un'unica porta di accesso, non centrata ma allineata con la porta del vano interno nord (cfr. fig. 8). Interessante notare che, mentre i muri perimetrali est-ovest dei vani interni presentano tutti un forte spessore (tra i m 0.95 e 1.00), le strutture che delimitano il vestibolo antistante oscillano tra i 60 e i 70 cm, suggerendo, come già accennato, un diverso sistema di copertura, voltato a botte per le sale interne e con un più leggero tetto a falda per il vestibolo.

Lo Herzog data questa ristrutturazione al III secolo d.C., ma la tecnica muraria non è ovunque omogenea. Il muro di delimitazione orientale dei vani presenta infatti una fattura ancora di sapore ellenistico, con i blocchi lapidei di maggiori dimensioni disposti verso l'esterno e paramenti interni, poi intonacati, realizzati con elementi di più piccola pezzatura⁷⁰ (cfr. fig. 25); lo stesso modo di procedere si nota presso l'angolo sud-orientale del vestibolo. Potrebbe quindi trattarsi di una prima fase di trasformazione, da porre ancora nel corso del I sec. d.C.⁷¹. D'altra parte, proprio la disponibilità di notevoli quantitativi di materiale lapideo di età ellenistica reimpiegato nella costruzione costituisce un indicatore della relativa contiguità nel tempo delle due fasi costruttive. A questa farebbe seguito la costruzione del muro di fondo, in un'opera incerta che potrebbe effettivamente essere datata nel III secolo d.C.

Appare comunque evidente che l'edificio, forse non più funzionante come sala per banchetti rituali, dovette ricevere in questa fase una nuova destinazione d'uso e tale trasformazione potrebbe essere per molti versi giustificata dalla realizzazione sulla prima terrazza, già a partire dal II secolo a.C., di una serie di vani alle spalle dei porticati orientali e occidentali i quali, per dimensioni e tipologia, sembrano doversi identificare come *bestiatoria*⁷²; l'intervento

paramento murario, verso l'esterno, subito dopo un angolo. che presenta anche tracce di intonaco, mostra un paramento in opera incerta molto disordinato (cfr. figg. 23-24), come fosse stato costruito contro terra. È possibile allora che la parte posteriore dell'*bestiatorion*, nel momento in cui si decise di ricavarne un nuovo edificio, fosse già parzialmente crollata, forse per una frana proveniente dall'adiacente terrazza superiore (residui del crollo dello sperone di roccia soprastante sono ancora visibili all'interno del vano nord), e che sia stata lasciata volutamente seppellita dalla stessa terra sulla quale sembra essersi appoggiato il nuovo limite occidentale del vano. Questo renderebbe anche ragione del fatto che il settore più occidentale della struttura più antica si sia conservato relativamente in buone condizioni

e senza ulteriori modifiche.

⁷⁰ Gli elementi lapidei sono gli stessi tratti dallo spoglio dell'edificio precedente, ma le sporadiche inserzioni di mattoni o spezzoni di tegole a ripianare le irregolarità dei piani e l'impiego di malta tra i giunti denunciano l'età più tarda della costruzione.

⁷¹ LIVADIOTTI 2005. Non è stata d'altra parte ancora sufficientemente chiarita l'entità di un terremoto a Kos in età augustea, registrato dalle fonti, che potrebbe aver segnato per primo l'abbandono dell'*bestiatorion* e la sua successiva trasformazione. Sull'argomento si veda MALACRINO 2007b, specie pp. 259-263.

⁷² G. Rocco, M. Livadiotti, in BOSNAKIS 2014.

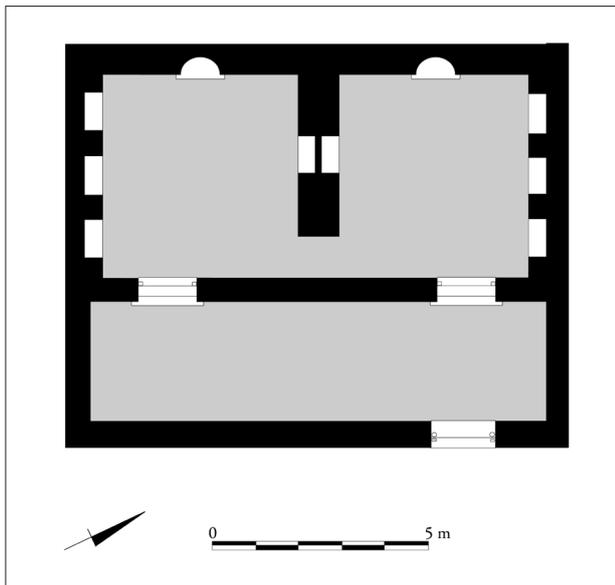


Fig. 26. Kos, *Asklepieion*. Edificio D, ricostruzione della pianta della fase di età imperiale (elaborazione dell'A. da HERZOG, SCHAZMANN 1932, tav. 28).

romano non inciderebbe dunque sulle esigenze culturali del santuario, limitandosi ad alterare la funzione d'uso di una struttura già divenuta inessenziale. Lo stesso Herzog aveva ipotizzato, d'altronde, per la fase di età imperiale dell'edificio D una diversa funzione, come sala per il culto imperiale, anche per via delle tracce di rivestimento parietale in *crustae* marmoree; una più recente ipotesi vi identifica invece la sede dell'archivio del santuario⁷³.

La particolare configurazione delle pareti interne, articolate con nicchie a pianta rettangolare, profonde cm 40, adatte ad ospitare *armaria* in legno, potrebbe però anche richiamare la struttura interna di una biblioteca (fig. 26)⁷⁴: pure se in proporzioni molto modeste, anche lo schema simmetrico con la nicchia a pianta semicircolare posta sull'asse longitudinale, al fondo delle due sale, sembra voler richiamare il modello delle grandi biblioteche di età imperiale che, al centro del lato di fondo, recano il vano absidato che ospita l'effigie dell'imperatore⁷⁵.

L'ipotesi che l'edificio sia stato trasformato in età imperiale in una biblioteca, esclusa dallo Herzog per via della cronologia bassa alla quale ascriveva la trasformazione, potrebbe trovare invece, se si accetta una datazione più alta fornita dall'esame della tecnica costruttiva, una preziosa conferma nelle fonti: un'epigrafe, infatti, ricorda che nel corso del I secolo d.C. l'*Asklepieion* di Kos venne dotato di una biblioteca, donata al santuario dall'eminente medico coo Gaio Stertino Senofonte⁷⁶, molto vicino all'imperatore Claudio. Non è escluso, quindi, che l'edificio sia stato trasformato, a seguito della distruzione del più antico *hestiatorion*, per ospitarla degnamente.

In conclusione, questo breve contributo è rivolto, attraverso la conferma dell'identificazione come *hestiatorion* dell'edificio D basata su una rilettura degli ultimi versi del IV mimiambo di Eronda, a definire con più chiarezza il ruolo della seconda terrazza dell'*Asklepieion* di Kos, evidenziandone la stretta connessione con il culto e contestualmente suggerendo il trasferimento dell'*abaton* alla terza terrazza, dove invece sembrano concentrarsi le strutture con funzione curativa⁷⁷. La destinazione d'uso a struttura per banchetti rituali lo inserisce inoltre nell'ambito della casistica degli *hestiatoria* legati ai complessi santuariali, il cui studio sta avendo negli ultimi anni un notevole incremento di interesse in relazione alla possibilità che questi monumenti forniscano di chiarire alcuni complessi passaggi della ritualità del mondo antico. Per altri versi, da un punto di vista strettamente architettonico, sembra interessante aver potuto collocare l'esempio di Kos nell'ambito di una tipologia diffusa in un ambito cronologico più antico, a testimonianza della notevole persistenza di alcuni specifici modelli tipologici nel mondo greco insulare.

⁷³ KRUG 1992.

⁷⁴ Sulle biblioteche del mondo greco-romano, si vedano, in generale: HOEPFNER 1996; GROS 1996, pp. 362-375; CASSON 2001.

⁷⁵ Lo schema della sala quadrangolare con nicchia semicircolare sul fondo e pareti articolate da incassi a pianta rettangolare ripete infatti quello delle più monumentali biblioteche di Roma, quelle del Foro di Traiano o delle Terme di Caracalla, o, ancora, lo schema della biblioteca di Celso ad Efeso. Potrebbe inoltre essere suggestivo notare che la planimetria dell'edificio di

Kos ripete, in dimensioni molto più modeste, quella delle due sale affiancate e absidate che costituivano la biblioteca che Augusto volle far costruire presso il santuario di Apollo sul Palatino, la cui pianta è nota da un frammento della *Forma Urbis* (GROS 1996, p. 364 e fig. 417).

⁷⁶ HERZOG 1903b, pp. 193-194; SHERWIN WHITE 1978, pp. 151, 283-284; COQUEGNIOT 2010, in part. pp. 44-45. Sulla figura di Gaio Stertino Senofonte si veda inoltre BURASELIS 2000, pp. 66-110.

⁷⁷ Cfr. nota 72.

Abbreviazioni bibliografiche

- ARMPIS 1995-96 = ARMPIS, E.A., *Building types found in the sanctuaries of Asklepios in the Peloponnese and Attika. Dining-Halls*, *Archaiognosia* 9, 1995-96, pp. 339-352.
- ARMPIS 1998 = E.A. ARMPIS, *L'organizzazione del Asklépieia*, in A. VERBANCK-PIÉRARD (a cura di), *Au temps d'Hippocrate, Médecine et société en Grèce antique*, Mariemont 1998, pp. 165-180.
- BALDASSARRE 1976 = BALDASSARRE I., *Mosaici ellenistici a Cirene e a Delo. Rapporti e differenze*, *QuadALibya* 8, 1976, pp. 193-222.
- BERGQUIST 1973 = BERGQUIST B., *Herakles on Thasos. The archaeological, literary and epigraphic evidence for his sanctuary, status and cults reconsidered*, Uppsala 1973.
- BERGQUIST 1990 = BERGQUIST B., *Symptotic Space. A Functional Aspect of Greek Dining-Rooms*, in MURRAY 1990, pp. 37-65.
- BIEBER 1923-24 = M. BIEBER, *Die Söhne des Praxiteles*, in *JDAI* 28-29, 1923-24, pp. 242-275.
- BOOKIDIS 1983 = BOOKIDIS N., *The Priest's House in the Marmaria at Delphi*, *BCH* 107, 1983, pp. 149-155.
- BOOKIDIS 1993 = BOOKIDIS N., *Ritual dining at Corinth*, in MARINATOS N., HÄGG R. (a cura di), *Greek Sanctuaries, New Approach*, London and New York 1993, pp. 45-61.
- BÖRKER 1983 = BÖRKER C., *Festbankett und griechische Architektur*, Xenia. Konstanzer althistorische Vorträge und Forschungen, 4, Konstanz 1983.
- BOSNAKIS 2014 = BOSNAKIS D., *Guida Archeologica dell'Asklepieion*, con contributi di G. Rocco e M. Livadiotti, ed. TAPA, Athens 2014.
- BRUNEAU, DUCAT 2005 = BRUNEAU P., DUCAT J., *Guide de Délos. École Française d'Athènes, Sites et Monuments I*, Athènes 2005⁴.
- BURASELIS 200 = BURASELIS K., *Kos between Hellenism and Rome. Studies on the Political, Institutional and Social History of Kos From c.a. the Middle Second Century B.C. until Late Antiquity*, Philadelphia 2000.
- CALIÒ 2001 = CALIÒ L.M., *Il santuario di Kamiros. Analisi delle strutture e ipotesi ricostruttive della grande stoà dorica*, *Orizzonti*, 2, 2001, pp. 85-107.
- CALIÒ 2004 = CALIÒ L.M., *Lo hierothyteion e la funzione della stoà di Kamiros*, *PdP* 59, 2004, pp. 436-459.
- CALIÒ 2012a = CALIÒ L.M., *Asty. Studi sulla città greca*, Thiasos. Monografie, 2, 2012.
- CALIÒ 2012b = CALIÒ L.M., *Il pasto collettivo nei santuari dell'Egeo meridionale: struttura e forme di partecipazione*, *Thiasos*, 1, 2012, pp. 35-46.
- CARSTENS 2011 = CARSTENS A.M., *Achaemenids in Labraunda. A case of imperial presence in a rural sanctuary in Karia*, in KARLSSON, CARLSSON 2011, pp. 121-131.
- CASSON 2001 = CASSON L., *Libraries in the ancient world*, New Haven 2001.
- CHISTOV, ILYINA 2012 = CHISTOV D.E., ILYINA YU.I., *The Complex of the Public Buildings of the Late Archaic Period from the excavations of the North-Eastern Part of the Berezan' Settlement*, in *Materials of the Berezan' (Lower Bug region) archaeological expedition. 2. Survey on the Berezan island in 2005-2009*, St. Petersburg, 2012, pp. 19-48.
- COQUEGNIOT 2010 = COQUEGNIOT G., *Des bibliothèques pour le public et à la gloire de leurs fondateurs. Les motivations des fondateurs de bibliothèques dans les provinces orientales de l'empire romain, de César à Hadrien*, in PERRIN Y. (a cura di), *Neronia VIII, Bibliothèques, livres et culture écrite dans l'empire romain de César à Hadrien, Actes du VIII^e Colloque international de la SIEN (Paris, 2-4 octobre 2008)*, Bruxelles 2010, pp. 41-53.
- COULTON 1976 = COULTON J.J., *The architectural development of the Greek stoa*, Oxford 1976.
- CUNNINGHAM 1966 = CUNNINGHAM I.C., *Herodas IV*, in *The Classical Quaterly*, n.s. XVI, 1966, pp. 113-125.
- DE MATTIA 2012 = DE MATTIA D., *Il tempio romano dell'Asklepieion di Kos: nuovi dati per la sua anastilosi*, *Thiasos*, 1, 2012, pp. 61-80.
- DENTZER 1971 = DENTZER J.M., *Aux origines de l'iconographie des banquets couché*, *RA* 1971, pp. 215-258.
- DI GREGORIO 1997 = DI GREGORIO L. (a cura di), *Eronda, I Mimiami (I-IV)*, Biblioteca di Aevuum Antiquum, Milano 1997.
- DINSMOOR 1950 = DINSMOOR W.B., *Architecture of Ancient Greece*, London- New York- Toronto- Sydney 1950.
- EHRHARDT c.d.s. = EHRHARDT W., *Archaeological research programme in the Asklepieion of Kos*, in *The archaeological work in the Aegean islands, International scientific Conference, Rhodes, November 27th - December 1st, 2013*, in corso di stampa.
- FOTOPOULOS 2003 = FOTOPOULOS J., *Food offered to idols in Roman Corinth: a social-rhetorical reconsideration of 1 Corinthians 8:1-11:1*, *Wissenschaftliche Untersuchungen zum Neuen Testament* 151, Tübingen 2003.
- GINOUVÈS 1994 = GINOUVÈS R., *L'eau dans les sanctuaires médicaux*, in *L'eau, la santé et la maladie dans le monde grec. Actes du colloque, 25-27 novembre 1992*, *BCH Suppl.* 28, 1994, pp. 237-246.
- GINOUVÈS 1998 = GINOUVÈS R., *Dictionnaire méthodique de l'architecture grecque et romaine*, III. *Espaces architecturaux, bâtiments et ensembles*, Roma 1998.

- GOLDSTEIN 1978 = GOLDSTEIN M.S., *The setting of the ritual meal in the Greek sanctuary (600-300 B.C.)*, Dissertation, University of California at Berkeley, 1978.
- GOOCH 1993 = GOOCH P.D., *Dangerous food*, Toronto 1993
- GRANDJEAN, SALVIAT 2000 = GRANDJEAN Y., SALVIAT F., *Guide de Thasos*, Paris 2000.
- GRAS, TRÉZINY, BROISE 2004 = GRAS M., TRÉZINY H., BROISE H., *Mégara Hyblaea, 5. La ville archaïque. L'espace urbain d'une cité grecque de Sicile orientale*, Roma 2004.
- GROS 1996 = GROS P., *L'architecture romaine, I. Les monuments publics*, Paris 1996.
- GRUBEN 1986 = GRUBEN G., *Die Tempel der Griechen*, nuova ed., München 1986.
- HELLMANN 1992 = HELLMANN M.-CH., *Recherches sur le vocabulaire de l'architecture grecque d'après les inscriptions de Délos*, Bibliothèques de l'École française d'Athènes et de Rome 278, 1992.
- HELLMANN 2006 = HELLMANN M.-CH., *L'architecture grecque, 2. Architecture religieuse et funéraire*, Paris 2006.
- HELLSTRÖM 1985 = HELLMANN P., *Dessin d'architecture hécatomnide à Labraunda*, in BOMMELAER J.-F. (a cura di), *Le dessin d'architecture dans les sociétés antiques. Actes du Colloque de Strasbourg, 26-28 janvier 1984*, Leiden 1985, pp. 153-165.
- HELLSTRÖM 1988 = HELLMANN P., *The planned function of the Mnesiklean Propylaia*, *OpAth* 17, 1988, pp. 107-120.
- HELLSTRÖM 1989 = HELLMANN P., *Formal banqueting at Labraunda*, in LINDERS T. (a cura di), *Architecture and society in Hecatomnid Caria. Proceedings of the Uppsala symposium 1987*, *Boreas* 17, Uppsala 1989, pp. 99-104.
- HELLSTRÖM 1994 = HELLMANN P., *Architecture. Characteristic building-types and particularities of style and technique. Possible implications for Hellenistic architecture*, in ISAGER J., PEDERSEN P. (a cura di) *Hecatomnid Caria and the Ionian renaissance, Acts of the international symposium at the Department of Greek and Roman Studies, Odense University, 28-29 November 1991*, Odense 1994, pp. 36-57.
- HELLSTRÖM 1996 = HELLMANN P., *The Andrones at Labraunda. Dining Halls for Protohellenistic Kings*, in HOEPFNER, BRANDS 1996, pp. 164-169.
- HELLSTRÖM 1997 = HELLMANN P., *A pre-Mnesiklean Hestiatorion on the Athenian Akropolis?*, in MAGNUSSON B., RENZETTI S., VIAN P. (a cura di), *Ultra terminum vagari. Scritti in onore di Carl Nylander*, Roma 1997, pp. 119-127.
- HELLSTRÖM 2007 = HELLMANN P., *Labraunda. A Guide to the Karian Sanctuary of Zeus Labrandos*, Istanbul 2007.
- HELLSTRÖM, THIEME 1979 = HELLMANN P., THIEME TH., *The Andrones at Labraunda. A Preliminary Account of their Architecture*, *MedelhavsMusB* 14, 1979, pp. 58-74.
- HERZOG 1903a = HERZOG R., *Volrläufiger Bericht über die Archäologische Expedition auf der Insel Kos im Jahre 1902*, in *AA* 1903, pp. 1-13.
- HERZOG 1903b = HERZOG R., *Bericht über eine archäologische Expedition auf der Insel Kos im Jahre 1903*, *AA* 1903, pp. 186-198.
- HERZOG 1905 = HERZOG R., *Bericht über eine archäologische Expedition auf der Insel Kos im Jahre 1904*, *AA* 1905, pp. 1-15.
- HERZOG 1907 = HERZOG R., *Aus dem Asklepieion von Kos*, in *Archiv für Religion-swissenschaft* 10, 1907, pp. 201-228.
- HERZOG 1907 = HERZOG R., *Herondea II*, *Philologus* LXXXII, 1926-27, pp. 27-66.
- HERZOG 1928 = HERZOG R., *Heilige Gesetze von Kos*, Berlin 1928.
- HERZOG, SCHATZMANN 1932 = R. HERZOG, P. SCHATZMANN, *Kos I, Das Asklepieion*, Berlin 1932.
- HOEPFNER 1971 = HOEPFNER W., *Zwei Ptolemaierbauten, Das Ptolemaierweihgeschenk in Olympia und ein Bauvorhaben in Alexandria*, 1. Beiheft *AM*, Berlin 1971.
- HOEPFNER 1984 = HOEPFNER W., Philadelphia. *Ein Beitrag zur frühen hellenistischen Architektur*, *AM* 99, 1984, pp. 358-364.
- HOEPFNER 1996 = HOEPFNER W., *Zu griechischen Bibliotheken und Bücherschränken*, Berlin 1996.
- HOEPFNER 1996b = HOEPFNER W., *Zum Typus der Basileia und der königlichen Andrones*, in HOEPFNER, BRANDS 1996, pp. 1-43.
- HOEPFNER, BRANDS 1996 = HOEPFNER W., BRANDS G. (a cura di), Basileia. *Die Paläste der hellenistischen Könige*, Mainz am Rhein 1996.
- HOFFELNER, WALTER-KARYDI 1999 = HOFFELNER K., WALTER-KARYDI E., *Alt-Ägina, 1, 3. Das Apollon-Heiligtum. Tempel, Altäre, Temenosmauer, Thearion*, Mainz 1999.
- INTERDONATO 2004 = INTERDONATO E., *L'Asklepieion di Kos: stato attuale della ricerca e problematiche aperte*, in *Ad Limina* II, Roma 2004, pp. 237-253.
- INTERDONATO 2005 = INTERDONATO E., *Cos*, in Caliò L.M. (a cura di), *Theatri curvaturae similis. Note sull'urbanistica delle città a forma di teatro*, in *Archeologia Classica* LVI, n.s. 6, Roma 2005, pp. 81-91.
- INTERDONATO 2010 = INTERDONATO E., *Romani e Italici nell'Asklepieion di Kos*, in *Meeting Between Cultures, XVII AIAC Congress, Roma, 22-26 settembre 2008*, in *Bollettino di Archeologia on line* I, 2010, pp. 59-67.
- KABUS-PREISSHOFEN 1989 = KABUS-PREISSHOFEN R., *Die Hellenistische Plastik der Insel Kos*, *MDAI* 14. Beiheft 1989.
- KAMINSKI 1991 = KAMINSKI G., *Thesaurus. Untersuchungen zum antiken Opferstock*, *JdI* 106, 1991, pp. 63-181.

- KARLSSON, CARLSSON 2011 = KARLSSON L., CARLSSON S. (a cura di), *Labraunda and Karia. Proceedings of the international symposium commemorating sixty years of Swedish archaeological work in Labraunda, Stockholm, November 20-21, 2008*, *Boreas*, 32, Uppsala 2011.
- KOGIOPOULOS 2010 = KOGIOPOULOS K., *Η Κοσ της εργασίας. Επαγγέλματα, βιομηχανία, παραγωγή*, Επαρχείου Κω και Εμπορικού Συλλόγου Κω “Ο Ερμής”, Κοσ 2010.
- KOKKOROU-ALEVRAS, LEMOS, SIMANTONI-BOURNIA 2001 = KOKKOROU ALEVRAS G., LAIMOU A.A., SIMANTONI BOURNIA E. (a cura di), *Ιστορία, Τέχνη και Αρχαιολογία της Κω, I Διεθνές Συνέδριο, Κως 2-4 Μαΐου 1997*, Athinai 2001.
- KOLLIAS 2001 = KOLLIAS I., *Οικισμοί, κάστρα, και μοναστήρια της μεσαιωνικής Κω*, in KOKKOROU-ALEVRAS, LEMOS, SIMANTONI-BOURNIA 2001, pp. 291-320.
- KONDIS 1956 = KONDIS I., *Αι ελληνιστικά διαμορφώσεις του Ασκληπιείου της Κω*, Rodi 1956.
- KNELL 1980 = H. KNELL, *Grundzüge der griechischen Architektur*, 1980 (1988²).
- KRUG 1992 = A. KRUG, *Archive in Heiligtümern*, *Pact* 34, 1992, 187-200.
- KUHN 1985 = KUHN G., *Untersuchungen zur Funktion der Säulenhalle in archaischer und klassischer Zeit*, *JdI* 100, 1985, pp. 169-317.
- LAURENZI 1931 = LAURENZI L., *Nuovi contributi alla topografia storico-archeologica di Coo*, *Historia*, V, 1931, pp. 603 ss.
- LAURENZI 1938 = LAURENZI L., *Monumenti di scultura del Museo Archeologico di Rodi e dell'Antiquarium di Coo*, *Clara Rhodos IX*, 1938.
- LAURENZI 1941 = LAURENZI L., *Iscrizioni dell'Asclepieio di Coo*, *Clara Rhodos X*, 1941, pp. 27-38.
- LA ROCCA 1983-84 = LA ROCCA E., *Philiskos a Roma. Una testa di Musa dal tempio di Apollo Sosiano*, in BONACASA N. (a cura di), *Alessandria e il mondo ellenistico-romano, Studi in memoria di Achille Adriani*, Roma 1983-84, pp. 629-643.
- LAUTER 1986 = LAUTER H., *Die Architektur des Hellenismus*, Darmstadt 1986 (ed. it. *L'architettura dell'Ellenismo*, Milano 1999).
- LIVADIOTTI 2005 = LIVADIOTTI M., *Note preliminari sulle tecniche costruttive di Coo in età ellenistica e romana*, in *Aemnistos, Miscellanea di studi in memoria di Mauro Cristofani*, Firenze 2005, tomo I, pp. 178-187.
- LIVADIOTTI 2006 = LIVADIOTTI M., *L'Asklepieion di Coo*, in D'AMATO GUERRIERI C. (a cura di), *Città di Pietra, Catalogo della X Mostra Internazionale di Architettura*, Venezia 2006, pp. 298-303.
- LIVADIOTTI 2010 = LIVADIOTTI M., *Processi di standardizzazione del cantiere ellenistico: il caso di Kos*, in DI GIUSEPPE H. (a cura di), *Meeting between Culture, XVII AIAC Congress, Roma, 22-26 settembre 2008*, in *Bollettino di Archeologia on line*, I, numero speciale, 2010.
- LIVADIOTTI, ROCCO 1996 = LIVADIOTTI M., ROCCO G. (a cura di), *La presenza italiana nel Dodecaneso (1911-1948), La ricerca archeologica, la conservazione, le scelte progettuali*, Catalogo della Mostra, Catania 1996.
- LIVADIOTTI, ROCCO 2001 = LIVADIOTTI M., ROCCO G., *Il Santuario di Asklepios, Hygeia e Homonia nel demo di Isthmos a Coo*, in MARC J.-Y., MORETTI J.-C. (a cura di), *Construction publiques et programmes éditaires en Grèce du II^e av. au I^{er} ap. J.-C.*, *Actes du Colloque, Athènes, 14-17 Mai 1995*, in *BCH*, Suppl. 39, 2001, pp. 371-384.
- LYTTELTON 1974 = LYTTELTON M., *Baroque Architecture in Classical Antiquity*, London 1974.
- MALACRINO 2007a = MALACRINO C.G., *Acqua e architettura nell'Asklepieion di Kos*, tesi di dottorato, Venezia 2007.
- MALACRINO 2007b = MALACRINO C.G., *Archeologia e terremoti a Kos*, in MALACRINO C.G., SORBO E. (a cura di), *Architetti, architettura e città nel Mediterraneo antico*, Milano 2007, pp. 252-277.
- MARTELLI 1981 = MARTELLI F., *La delimitazione dell'agorà ad Ovest*, in BACCHIELLI L., *L'agorà di Cirene. II.1. L'area settentrionale del lato ovest della platea inferiore*, Monografie di Archeologia libica XV, Roma 1981, pp. 43-50.
- MASSA POSITANO 1973 = L. MASSA POSITANO, *Eroda. Mimiambo IV*, Napoli 1973, pp. 67 s.
- MELFI 2007 = MELFI M., *I Santuari di Asclepio in Grecia*, *Studia archaeologica* 157, Roma 2007.
- MORRICONE 1950 = MORRICONE L., *Scavi e ricerche a Coo (1935-1943). Relazione preliminare*, *BdA XXXV*, 1950.
- MORRICONE 1991 = MORRICONE M.L., *Due teste femminili dall'Asklepieion di Coo*, in *Giornate di studio in onore di Achille Adriani*, Roma 1984, Roma 1991, pp. 181-207.
- MURRAY 1990 = MURRAY O. (a cura di), *Sympotica. A Symposium on the Symposion*. Oxford 1990.
- PATON, HICKS 1891 = PATON W.R., HICKS E.L., *The Inscriptions of Cos*, Oxford 1891.
- PETIT, DE WAELE 1998 = PETIT F., DE WAELE J.A.K.E., *Le dessin du temple A d'Asklepios a Cos*, *Pharos VI*, 1998, pp. 61-70.
- PEAFF 2003 = PEAFF CH. A., *Archaic Corinthian Architecture (ca 600 to 480 B.C.)*, in WILLIAMS CH. K., BOOKIDIS N. (a cura di), *Corinth: the Centenary: 1896-1996*, Athens 2003, pp. 95-140.
- PAUL 2013 = PAUL S., *Cultes et sanctuaires de l'île de Cos*, *Kernos*, Suppl. 28, Liège 2013.
- POUPAKI 2004 = POUPAKI E., *Quarries of the Hellenistic age on the island of Kos and possible uses of the stone extracted*, in HÖGHAMMAR K. (a cura di), *The Hellenistic Polis of Kos. State, Economy and Culture, Proceeding of an International Seminar of the Department of Archaeology and Ancient History, Uppsala University, 11-30 May 2000*, Uppsala 2004, pp. 165-179.
- POUPAKI, CHATZIKOSTANTINOU 2004 = POUPAKI E., CHATZIKONSTANTINOU A., *Το αρχαίο λατομείο τραβερτίνι απο Πυλι της*

- Kω, in *Χάρις Χάριε. Μελέτες στη μνήμη της Χάρις Κάντζια*, Atene 2004, vol. I, pp. 111-124.
- PUGLIESE CARRATELLI 1957 = PUGLIESE CARRATELLI G., *Gli Asclepiadi e il sinecismo di Cos*, *PdP* 12, 1957, pp. 333-342.
- RIETHMÜLLER 2005 = RIETHMÜLLER J.W., *Asclepio. Heiligtümer und Kulte*, Heidelberg 2005.
- ROCCO 2004 = ROCCO G., *Coo: il complesso sacro a est dei quartieri del porto*, in *Χάρις Χάριε. Μελέτες στη μνήμη της Χάρις Κάντζια*, T. A', Athina 2004, pp. 175-194.
- ROCCO 2006 = ROCCO G., *La città razionale. Modernità e attualità della città ellenistica*, in D'AMATO GUERRIERI C. (a cura di), *Città di Pietra, Catalogo della X Mostra Internazionale di Architettura*, Venezia 2006, pp. 271-279.
- ROCCO 2009 = ROCCO G., *Note sul santuario di Afrodite Pandamos e Pontia a Kos*, *ASAtene* 87, serie III, 9, Tomo I, 2009, pp. 571-584.
- ROCCO 2013 = ROCCO G., *Monumenti di Kos I. La Stoà Meridionale dell'agorà*, *Thiasos Monografie* 3, Roma 2013.
- ROCCO c.d.s. = ROCCO G., *La Stoà Orientale dei Quartieri del Porto a Kos*, in *The archaeological work in the Aegean islands, International scientific Conference, Rhodes, 27 Novembre - 1 December 2013*, in corso di stampa.
- ROCCO, LIVADIOTTI 2011 = ROCCO G., LIVADIOTTI M., *The Agora of Kos: the Hellenistic and Roman phases*, in GIANNIKOURI A. (a cura di), *The Agora in the Mediterranean from Homeric to Roman times, International Conference, Kos, 14-17 April 2011*, Athens 2011, pp. 383-423.
- ROUX 1973 = ROUX G., *Salles de banquets à Délos*, in *Études déliennes publiées à l'occasion du centième anniversaire du début des fouilles de l'École française d'Athènes à Délos*, Athènes 1973, pp. 525-554.
- RUMSCHEID 1994 = RUMSCHEID F., *Untersuchungen zur kleinasiatischen Bauornamentik des Hellenismus*, Mainz 1994.
- SENSENEY 2007 = SENSENEY J., *Idea and Visuality in Hellenistic Architecture: A Geometric Analysis of Temple A of the Asklepieion at Kos*, *Hesperia* 76.3, 2007, pp. 555-595.
- SERVAIS *et al.* 1980 = SERVAIS J., SODINI, J.P., LAMBRAKI, A. *et al.*, *Aliki, 1. Les deux sanctuaires. Les carrières de marbre à l'époque paléochrétienne*, *Études thasiennes*, 9, Paris 1980.
- SHERWIN WHITE 1978 = SHERWIN WHITE S., *Ancient Cos. An historical study from the Dorian settlement to the imperial period*, *Hypomnemata* 51, Göttingen 1978.
- SCHMITT 1992 = SCHMITT R., *Handbuck zu den Tempeln del Griechen*, Frankfurt aM-Berlin 1992.
- SCHMITT-PANTEL 1992 = SCHMITT-PANTEL P., *La cité au banquet. Histoire des repas publics dans les cités grecques*, Rome 1992.
- SINN 2005 = SINN U., *Hestiatorion*, in *ThesCRA* 2005, pp. 38-46.
- TOMLINSON 1969a = TOMLINSON R.A., *Two Buildings in Sanctuaries of Asklepios*, *JHS* 89, 1969, pp. 106-117.
- TOMLINSON 1969b = TOMLINSON R.A., *Perachora. The remains outside the two sanctuaries*, *BSA* 64, 1969, pp. 155-258.
- TOMLINSON 1990 = TOMLINSON R.A., *The chronology of the Perachora hestiatorion and its significance*, in MURRAY 1990, pp. 95-101.
- WESTHOLM 1963 = WESTHOLM A., *Labraunda I.2, The Architecture of the Hieron*, Lund 1963.
- WILL 1976 = WILL E., *Banquets et salles de banquet dans les cultes de la Grèce et de l'empire romain*, in *Mélanges d'histoire ancienne et d'archéologie offerts à Paul Collart*, Lausanne 1976, pp. 353-362.
- ZANKER 2009 = ZANKER G., *Herodas: Mimiambes, Edited with a translation, introduction and commentary*, Oxford 2009.
- ZARRAFTIS 1912 = ZARRAFTIS I.E., *To Ασκληπιείο της Κω*, Atene 1912, pp. 26-32.